



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/12 - dicembre 2000

Buon Natale e Buon anno nuovo
a tutti i lettori

AVVISO!

Per l'inizio del 2001 sarà
accessibile il nuovo sito Web
Monte Compatri in... Controluce
(montecompatri.controluce.it)

Visitelo ed inviateci i
vostri suggerimenti.

Sommario

pag. 2	visto da...	pag. 18	l'angolo della poesia
pag. 3	i nostri dialetti	pag. 19	archeologia
pag. 4-16	i nostri paesi	pag. 22	a proposito di fumetti!
pag. 16	dove viviamo?	pag. 23	satira e costume
pag. 17	gastronomia	<i>Buone Feste a tutti!</i>	

microlettera

AUTOSKA COLORI

Il naso dei monticiani

Non bisogna trascurare i rapporti amichevoli e lo spirito di competizione sano e gioioso, necessari per continuare un'attività di gruppo che ha le basi nel volontariato e non nel lucro

Avete mai pensato quanto sia importante il naso per una persona? Oltre alle funzioni tecniche che ci allietano nel percepire un profumo inebriante o un buon odore di cucina, e ci allarmano in occasione di sgradevoli odori, il naso è anche un mirino per puntare la strada della vita, oppure un timone o un radar, per poter navigare nella giusta direzione. Abbiamo molti esempi di persone e personaggi famosi, ai quali possiamo abbinare un naso particolare, in un senso o nell'altro. I monticiani non sfuggono a questa regola, ed io per primo, essendo dotato di un naso notevole, a volte mi ritrovo a guardare oltre la sua punta e quindi a vedere più lontano di altri che non si sforzano di farlo. Due grandi esempi, come Leonardo da Vinci e Dante, sono accompagnati da due nasi particolari, l'uno più ingobbato deformato come a voler ricordare un pugile che testardo sfida i colpi dell'avversario, allo stesso modo lo scienziato testardo va sempre a sbattere contro il muro dei dubbi e delle difficoltà dello scibile umano con risultati tutt'oggi ineguagliabili;

l'altro adunco, aquilino a voler dare un'aria saccente, ed un'aerodinamicità per penetrare la storia della lingua e della letteratura italiana con la sua opera. L'elefante, con le sue fattezze così primitive, ci dimostra invece come il suo naso sia efficace e multiuso, ci beve, ci respira, ci mangia, ci lavora, al contrario di noi poveri uomini moderni, che in una sorta di involuzione darwiniana, stiamo perdendo la percezione dei nostri sensi e l'uso migliore dei nostri arti, affidandoci a tecnologie che rendono tanto potenti, quanto impotenti ed incapaci quando non possiamo usufruirne. E che dire del fiuto per gli affari di Zio Paperone? Capace di sentire l'odore dei soldi o di un giusto investimento prima degli altri; forse in questo molti politici gli somigliano, specialmente quando diventano amministratori. I politici ed anche molti cittadini, potrebbero sfruttare meglio questo fiuto per gli affari anche qui a Monte Compatri, ottimizzando le risorse naturali, il turismo, pensando prima ai problemi della gente e poi ai voti che la gente può portare, organizzando meglio avvenimenti come il palio dell'Assunta o l'estate monticiana.

Altro personaggio dal grande naso è Pinocchio, simbolo della bugia, di una pigrizia mentale, che pur di non faticare per guardar oltre il nostro naso, le nostre convinzioni, i nostri interessi, ci fa preferire la menzogna, la finzione. Un paio di esempi? Le bugie e la mancanza di tutele verso quelle persone danneggiate dal grosso sbalzo di corrente di molto, molto tempo fa, ed i velenosi contrasti, le false amicizie in seno ai vari borghi in occasione della festa. Forse molti monticiani, pur non avendolo, si sentono possessori di un nasino alla francese, all'insù, un po' snob, segno di superbia e permalosità ed anche di comportamenti irriverenti, come per esempio il mancato passaggio, prima volta in circa 75 anni, della processione dell'Assunta nella zona della Piazza del Mercato mentre tutti la attendevano, perché? Non si sa. Altro grande personaggio, Cyrano de Bergerac, poeta e spadaccino, oppresso da un naso enorme che lo rende ridicolo, ma che non gli impedisse di amare con passione, di scrivere poesie e pensieri profondi, e di sfidare a duello i suoi delatori. E proprio questo personaggio così strano, estroverso e tormentato insieme, vorrei tenere ad esempio per me e per tutti, proprio per la pulizia dei sentimenti, per la passione che è sempre capace di mostrare, per la spontaneità e la libertà dei suoi pensieri, ed il suo proporsi nonostante il fardello irriverente del suo lungo naso, tutte doti che vorrei i monticiani si sforzassero di ritrovare, e che non mi sembra di aver riscontrato nell'ultima festa dell'Assunta, tra i componenti dei borghi. Borgo Missori, vincitore con merito, forse più degli altri aveva bisogno di questa vittoria per mantenere unito il gruppo. Tutti i borghi, comunque, sembrano aver perso quello spirito leggero e forte, che inizialmente c'era, e che spingeva ogni borgo a lavorare e crescere per un fine che era il bene del paese, la realizzazione di una festa che diventasse tradizione, per arricchire Monte Compatri, e che invece sta diventando una gara a chi è più numeroso, più bello, più bravo, trascurando i rapporti amichevoli e lo spirito di competizione sano e gioioso, necessari per continuare un'attività di gruppo che ha le basi nel volontariato e non nel lucro, e quindi il principio primo dell'aggregazione non si ha, quando mancano valori umani e la serenità necessari.

Anche la tradizionale messa dopo la processione dell'Assunta, mi ha lasciato perplesso, con il parroco che in maniera schematica e gelida ci elenca un notiziario su don Narciso, sui lavori per il Duomo, su cosa farà, chi lo sostituirà nel frattempo, rivolgendosi all'amministrazione schierata al completo con discorsi che improntati con la tattica del bastone e della carota, che ricordano, in una sorta di parodia seria, Peppone e don Camillo, ammonendo l'assemblea e ricordandogli che l'amministrazione è lo specchio di coloro che l'hanno eletta, il tutto con freddezza e senza passione. Avrei preferito una predica che parlasse di più dell'Assunta, e che fosse più calda, ed anche se severa, meno impostata su questo senso di Dio fustigatore che il nostro parroco sembra aver impresso col fuoco dentro di lui, reprimendo serenità e amichevole accoglienza, quasi che il pastore di anime sia diventato solo il guardiano di esse. Meglio un naso da Cyrano che cento nasini alla francese.

Riccardo Simonetti

NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE

Associazione Culturale Photo Club Controluce
Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)
tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 -
069485336 - fax 069485091
e-mail redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

REDAZIONE

Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo, Armando Guidoni, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 117

DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 11.000 copie. Finito di stampare il 13 ottobre 2000 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

Francesco Barbone, Costantino Belmonte, Florido Bocci, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Bruna, Mario Ceccani, Lionello Ceniccola, Marco Coluzzi, Silvia Del Prete, Alfredo Ferrante, Paolo Gattari, Mario Giannitrapani, Giancarlo Giombetti, Mario Giovannetti, Fausto Giuliani, Mauro Leva, Bruna Macioci, Carlo Marcantonio, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Marina Medici, Massimo Medici, Manuela Olivieri, Emanuela Pancotti, Gianluca Polverari, Marco Primavera, Micaela Rizzo, Massimo Saba, Biagio Salmeri, Valeria Scillieri, Riccardo Simonetti, Giancarlo Tomassi, Sergio Tria, Renato Vernini

Illustrazioni di:

Roberto Proietti.

In copertina:

La Natività - di Roberto Proietti

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it distribuito gratuitamente a tutti i soci e nei seguenti paesi:

Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Zagarolo

Ci scusiamo con i collaboratori che non hanno trovato spazio sul numero corrente.

mercato b/n

La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta il martedì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 12, dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19; il lunedì e giovedì anche dopo le ore 20. Vieni a consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio, nonché l'enorme informazione disponibile su INTERNET usando le attrezzature informatiche dell'associazione. Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di £ 30.000 sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri di Notizie in... Controluce (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro SITO INTERNET!).

FRASCATI

U Giru d'u Forte

(prima parte)

Perché sia chiamato ancora così, dai vecchi frascatani, non so di preciso, ho chiesto a chi scrive di cose tuscolane, ma non ho avuto risposta; penso che si tratti di un'antica guarnigione militare, sorta nel più antico perimetro frascatano, a guardia delle porte che sorgevano nei pressi. Premesso che l'odierna galleria non esisteva, questo enorme caseggiato era delimitato da via Paola, piazza Spinetta (del Mercato), un piccolo tratto di via dell'Olmo, via Cairoli, piazza del Gesù, piazza San Pietro, piccolo tratto di via Matteotti. Tutto quanto mi accingo a scrivere si riferisce agli anni trenta, e comunque a prima del bombardamento dell'8 settembre 1943, e sia considerato: salvo errori ed omissioni. Partendo da via Paola, verso piazza Spinetta, indicherò con **DEQUA** i negozi ed i commercianti che stavano sulla sinistra, e con **DELLA** quelli che stavano sulla destra.

DEQUA

U primu era **Raimucciu** (ora vetrina di cosmetici e profumi), 'n omòne con 'n cappellacci 'n capu e 'n sgheracci 'n bocca, dentr'a 'n bucittu tuttu scuru, a sedè sopr 'a 'na cassetta; venneva agrumi e frutta, 'e castagnole toste 'e sciuscèlle (carrube), i bruscolini 'a frutta fresca e secca, e d'inverno pure 'e callaroste.

Appressu venéva **Valentina a Pistacchi**, bella donna, gran' bella presenza: abbigliamento di lusso per bambini, cappelli ecc. A seguire: **Cenci** abbigliamento, intimo, stoffe ecc.

Di Cave (ora Cistermino e Formaggi) mobili, mia che mobili, de 'lli tempi ce stéva da rimané a bocca aperta. Era 'na bella famiàla: èrenu ebrei, e nù all'ebrei de Frascati ce sémo volutu sempre bène. Maritu, mòie e 'na bella fiuccia, Rosella. (Il titolare, l'8 settembre era andato a Roma per affari, la moglie e la bambina si salvarono nel ricovero antiaereo, ma a fine bombardamento trovarono tutto raso al suolo. Con mezzi di fortuna cercarono di ricongiungersi col capo famiglia, ma di tutti e tre non si ebbe più notizia, letteralmente cancellati dalla terra; tempi tristissimi).

Appressu ce stéva u portone d'u **Seminariu**, che corrisponnèva a quillu de piazza del Gesù. L'enorme edificio sopra la Galleria era tutto Seminario Tuscolano.

Bottega de **Pietro Cortese**: 'n gigante, che tipu! sempre allegro, sempre 'a Battuta spiritosa; vennéva servizi de piatti e de posate, bicchieri, articoli da regalo ecc. Me ricordo che quanno facéva mercato, pe' richiama' gente faceva girà 'lle scudèlle e le tireva peràia, mancu fussero state figurine.

Zingaretti, negozio di calzature e pellami, facéva credito a tutti e tutti èrenu contenti. **Tardiola** tenéva 'lli belli, abbacchi casarecci che ce portéva u Pecoraru de Lancellotti 'nsieme a 'n saccu de ricòtte e de caciotte.

Valentini, 'na bella macelleria. U titolare era 'n patitu de 'e machine da Cùrsa e de cavalli.

Farnetti, co' 'na bottega piena de stoffe, era fornito de tuttu.

U caffè de **Giorgi** (che prima era de **Bonomo**). Me ricordo che dòppu a Novena de Natale, pe' riscallasse 'n po' (ma perché allora facéva tantu friddu)? se ievàmo a pià u Mischiu (parola difficile a scrivere ed a pronunciare = sguaglio di latte e cioccolato bollente) che diventéva 'na delizia perché ce 'ntignevàmo 'na mezza ciroietta de **Peppino Muratori** che teneva u fùrnù proprio 'lla vicinu. Tra i due, però, ce stéva u locale d'u Dazio (sempre tasse da pagà).

'A pizzicheria de **Gigetto Masi** era 'n gioiello. Erenu tutti giganti. U fiu **Manrico** era 'n fenomeno pe' come taiéva o presciùttu a mani, ce se servivenu speciarmènti i beverini che facivenu u giru d'u forte 'n cerca de 'na foétta frésca.

Sémo arrivati a **Scarpone (Rufini de cognome)** Frutta e verdura; chi nun se ricorda **Agnese** che mettéva 'n mostra 'a Befana a cavàllu de 'na scopa? Rimanevamo tutti 'ncantati da 'lla vechiétta, co' 'n saccu sopr'e spalle carica de mandarini e de cartòcci de carbone.

Chiùde sta sfilata a macelleria de **Gionni** che se trovéva proprio all'angolo de via dell'Olmo che po' gira pe' via Cairoli.

La prossima puntata faremo lo stesso percorso ripartendo dall'inizio di via Paola, ricordando negozi e commercianti d'a parte **DELLA**?

Florido Bocci con la consulenza delle signore **Lina e Vincenza**

ROCCA DI PAPA

Chi etè su vecchiru

Chi etè su vecchiru che ranca a zecchè corsu nnazzica a scegnelu Straccu ruzzunitu llogratu? So io? che cazzu dici ma io ieri, proprio ieri curreo zompeo giocheo ngima a l'arbori me rampicheo decco e dello schizoso. So io? ma nte sbai? Sòsi se nonè ieri aa più' puttana è l'atruieri ero nuovo nuovo. Fregna, nte sbai so proprie io. Come passa u tiempu come te scuiu, come te prelessa. M'aderanu dettu che volea ma quando si riazzu ngini sse credea. quando si giovine e a crestaè ngrillata nte po capacità che a vecchiaia è ngomingiata.

Gianfranco Botti

COLONNA

Poru san Pisternu

Da munello so' sempre sentito nonnime che quand'erino 'npo 'nfragnate 'ttaccheino a biastima' San Pisternu ... "E mannaggia San Pisternu, m'è cascato u gnommeru de 'o filo!" "E mannaggia San Pisternacciu, su sole me sta a cocce proprio bbene!" E così tante persone anziane, tutte 'ccorate contro 'stu poru cristianu ... Io nun so si San Pisternu sia esistitu o menu, ma na cosa 'a vorrio proprio capi: Ma che diavoleriu ci sarà mai fatto de male a tutte 'sse vecchie 'nviperite?

Fausto Giuliani

MONTE COMPATRI

Mmai de lunedì

Loco, all'angolittu, a lu postu teu, pianu pianu perché si quando rrivatu, scacculennote l'occhi te 'ngomingi a varda' attornu, li tavuli so' 'ngora jimbi de pratiche, lavore rrratruu remastu da lu giorno prima. Le vardi e te se rrizzu li capilli, mende 'ngomingi a repià lu filu e te sta 'a sistemà lu tavulinu, 'ngomingiu a rendà li collégghi: "bongiornu!", "ciao", "sarve", "bongiorno a tutti", quanno te cridi d'esse fenitu de responne rriiva lu solitu retardataru, 'n de va mangu de responneli e così pe' n' esse scortese fa' finda de move 'na mani gesticolenno comme pe' salutà. Ma rendo de ti penzi ..."che rumpi palle", po' locco locco circhi de refa' mende locale a quello che te da fa', rropi la prima pratica, te releggi l'appundi ch'èri fattu e via rengomingi a viaggia rendo a li cazzi de ll'ari, a cerca' lu modo pe' sistema a lo mejo le cose. Si perché paru stronzate (é defficile che te li da), eppuru quanno te l'ha dati (li sordi), la banga cerca sembre de repialli e quanno le cose vau male te coccola te lliscia, fa tutto lo possibile pe' jjutatte, perché 'n è mica cretina, mejo repianne 'n bo' de minu che gnende, e se rennesce a sarvatte li remane puru lu cliende.

La matina passa, si cercatu de buscate la stoccia, ma po' all'imbrovisu qua' ccosa 'n vè, pianu pianu la struccaziò te pia, rriiva a lu peggio pundu, te sendi tuttu llacatu, frolo, senza vita, te preoccupi è defficile sendisse così, so' senzaziuni che se provu poche voti durante 'n anno, no' rennessci a capi che te pià 'n gi starinu motivi, ma te pia listissu. Resististi strigni li dendi pe' 'n fallo capi all'ari.

È ora, scigni le scale, nnesci da lu porto.... Che sarà successu ...'na sferzata d'aria fresca te fa passa tuttu. Che sarà statu? Lo lavorà o lu fattu ch'è venerdì 17?

Tarquinio Minotti

GROTTAFERRATA

A scola

A matina, quando mi capita de' compagna, mi nipote a scola rivengo tutta rimbambita.

Pé strada fatico, perché u juto a portà lu c.... dè zainu, che drento cè stanno 'nzaccu dé libberi e dé quaderni, che noiatri cè facessimo tutti e cinque l'anni dé scola (quilli che potevino studià e che tenevino fantasia).

Quando rivemo, dopo che sé fermatu a comprà a 'mmerennina (bono pà e marmellata fatta a casa!) c'è na' confusione de' tutti sti munelli, che se chiamino, che curino sotto a li c.... de' zaini e me parino tante tartarughe giganti e io tremo, perché si sé drizzi 'npò, caschino a part'addietro co' lù pesu, e rimanino a panza all'aria comme i bagarozzi. Pori munelli!

Po', quilli che rivino 'nmachina co' u parcheggiu 'ntasatu, e madre ce dichino, che tenno du scegne a volu, allora tenno da fà davvero l'equilibristi!

Certe vote portino certe righe e squadre lunghe, chè né doprino nemmano l'ingegneri, tenghi dà stà attente chè 'ntè cehino l'occhi.

A u 2000 che se cerca da fà tutto più semprice, sverto, sintetico i munelli de scola so penalizzati!

Triste po', si tè chiedino quà consiu pè fa i compiti. È arabo. Tuttu contortu, tuttu 'llungatu. Pe' fà e tabelline, tenno dà jempi 'nquadernu dè palline o contà certi bastoncelli de' plastica colorati dè diversa lunghezza (i regoli sé chiamino) pè rivà a capi che due più due fa' quattro, e quattro per due fa' otto, comme c'essimo spiegatu prima noiatri, che e tabelline e tenemo be' ficcate drento u cervellu, perché ce' facevino ripete tante vote, a voce arta comme nà cantilena, che da viale S. Nilo a sentevin fina 'mpiazza.

Quando noiatri, ripensemò a scola, subito cè vè mente a maestra, che più dè vote, te pieva 'mprima e te porteva fino a quinta. Erino dè feru lè maestre, nù stevino mai male! (perché solo pè quello manchevino).

Ma comme faranno sti munelli a ricordassele, che frà maestre e supplenti, so quattro o cinque?

E i bidelli? So armeno 3 per pianu. Pare n'ufficiu 'nformazioni. Pora Arbina, teneva a bada tutte l'elementari e scepeva e sporvereva tutte e classe.

Forse 'nricordu che se porteranno sti munelli, saranno l'amici e fra quisti senz'altro, se ricorderanno de quillu particolare, de quillu meno fortunato de issi, l'handicappatu, che l'hanno accettato, che l'hanno jutatu, che l'hanno capitu e che issu ha ripagati co' tantu affettu, e cià insegnatu l'umanità, e l'amore pe' u prossimu.

Bruna

MONTE PORZIO CATONE

Ma che stà a succedere?

Quarche tempe fa, so' venute a sape' che una che conosceva èdera rimasta 'ncinta. Doppe 'na mesada m'hanno dette che stava male e sèra dovuta mette a lette co' l'ordine dar dottore de nun fa' niente. Nemmanche se poteva arzà pe' preparasse 'a colazione! E miga edè 'a prima che sente da quarche anne a 'sta parte! Ma 'e femmine de mo che se-sò mperacottite tutta 'nzieme? Possibile che ar 70% rischiane de aborti se-sse ncollene 'na busta da' spesa o se preparane 'n cappuccine? Bo! Me ricorde che 'na sera a mi socera ma dette che doppa du' giorni che c'era nade nfie, pe' festeggia' nzieme all'artri (n'ha fatti 5), sè massata ott'ova de pastella! Saranne 'e generazioni diverze, ma mesà tante che quarche cазze (non in senso anatomico...) 'nda sto monne edè cambiate. Cambiame discorde. Da due-tre anni, se ce fate case, su i scaffali di negozi, nze fa artre che vedè l'alimenti "prodotti e trattati biologicamente". Pummidori, frutta e verdure varrie, biscotti, pasta, oie, carne (e 'a mucca pazza ndo 'a metteme?), polli, marmellate, omoggenizzati pi monelli, tutti cortivadi o allevadi senza pesticidi, concimi, lontano dai fiumi e dae città nquinade. 'Na marca de omoggenizzati addirittura dice che pe ogni vacca c'ha 'n ettare de terra (in Uruguay!) a disposizione pe' falla curre (ma mo che fanne pura l'olimpiadi de vacche?) e smarti ar tasse de 'na sostanza che potrebbe fa' male ai monelli, nzò-cche che mo nun me ricorde comme se chiama (me pare l'emoglobbina). Drente ae pubblicità te fanne vedè sti campi immenzi. Belli. Verdi. I contadini co' i camici bianchi (?) che parene tutti analisti, pieni de farfalle (no i contadini, i campi) che manche da Piero Angela ce ne stanno cusi tante.

(continua a pagina

Marco Primavera

VELLETRI

Educazione ambientale

Il Club Alpino Italiano e la Scuola

È dal 1997, che il Gruppo di Alpinismo Giovanile della S/Sezione di Velletri del Club Alpino Italiano, propone alle scuole la propria attività di educazione ambientale.

È dal lontano 1870 che C.A.I. e scuola collaborano insieme in questo importante segmento dell'insegnamento, oggi soprattutto che i temi di tutela dell'ambiente, in particolar modo di quello montano, vengono purtroppo

così spesso alla ribalta per eventi disastrosi.

Più volte il Ministero della Pubblica Istruzione ha, tramite specifiche Circolari Ministeriali, ribadito la "sintonia con i programmi scolastici" delle attività svolte dalla nostra associazione.

Anni di esperienza, dedizione, volontariato e qualità nel servizio prestato, sono alla base del nostro operato sociale svolto attraverso proiezioni, lezioni e, soprattutto, uscite in montagna. Le collaborazioni con le Ludoteche Estive Comunali e con numerose scuole di Velletri ed i loro attestati di stima nei confronti degli Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile, sono la evidente prova del valore di tale impegno. Il tutto rappresenta inoltre, per gli Enti e gli utenti ai quali è rivolto il servizio, un costo zero in quanto il nostro Sodalizio si basa sul vero volontariato di ogni singolo socio.

Ripartiamo dunque con la Festa degli Alberi che la nostra S/Sezione organizza per le scuole sabato 11 novembre presso il Rifugio Forestale dell'Artemisio, un appuntamento che è al suo secondo anno e che vuole diventare un incontro fisso per i giovani, per gli ambientalisti e per tutti coloro che amano la montagna e la natura. L'appuntamento per tutti è invece domenica 12 sempre presso il Rifugio Forestale, i dettagli della manifestazione verranno resi noti al più presto.

Per informazioni: 06.9635034

*Club Alpino Italiano S/Sezione di Velletri
Gruppo di Alpinismo Giovanile*

MONTE COMPATRI

Gara di Istituto

"Corsa Campestre dell'Angelo" 2000

In concomitanza della ripristinata "Corsa dell'Angelo" che a Monte Compatri non si disputava dal 1992, gli alunni dell'Istituto Comprensivo (materna, elementare e media), hanno disputato in un mini circuito di circa 1 Km., una corsa campestre valida come prova di selezione per i Campionati Sportivi Studenteschi. Nonostante la giornata fosse festiva, al raduno si sono presentati 110 alunni, naturalmente divisi in categorie, cioè nati nel 1987 - 88 - 89. Una menzione particolare meritano i nati 89 che erano molto numerosi; la gara è stata vinta da Simone Calcagna che ha approfittato (nel testa a testa finale) di un disorientamento dovuto all'individuazione del percorso, di Riccardo Schina. I primi otto alunni di questa categoria, Calcagna, Schina, Simone D'Acuti, Alessio Pompili, Stefano Boccia, Giacomo Perrone, Daniele D'Acuti, Alessio Camponeschi, hanno conseguito tempi di tutto rilievo. La pari categoria femminile, è stata vinta da Marta Fioramanti, anche qui di stretta misura su Veronica Bravetti, ottima anche Elisa D'Acuti terminata al terzo posto. La categoria ragazzi, nati 1987, ha visto facile vincitore Daouid Warane che ha approfittato dell'assenza degli "storici" rivali triennali (Buglia, Fioroni, Notarangelo) impegnati in partita di Campionato di Calcio e quindi non disponibili, ottimi secondo e terzo Cristian Carrozza e Luca Villa. Anche la categoria nati 1988 ha visto la vittoria agevole di Matteo Rendini che non avendo in competizione i rivali più pericolosi (Forte, Verginelli, Fralleoni ecc.), anche essi impegnati in gare di campionato, ha concluso agevolmente il percorso; in questa categoria le sorprese più liete sono state Alessio Calicchia e Massimiliano Monticelli, con ottimi tempi, al secondo e terzo posto. Nella pari categoria femminile vittoria di Valentina Bovi sulla solita polivalente Silvia Sacchetti, che appare sempre più in grado di disputare tutte le gare di tutti gli sport conosciuti, quando ha la possibilità di provarli almeno una volta, con ottimi risultati.

Marco Coluzzi

**supermercato della ceramica
(colore)**

**bar abba
(colori)**

COLONNA

A Colonna trionfa Lalami

La vittoria sembrava fosse un fatto privato tra i vincitori delle due passate edizioni - Hamam Larbi nel 1998 e Giorgio Calcaterra lo scorso anno - ed invece, sabato 30 Settembre, il Trofeo Vini Principe Pallavicini ha trovato un nuovo campione: Chercoui Lalami che ha coperto i 9,600 km del percorso, modificato a causa degli allagamenti provocati dal maltempo, in 29 minuti e 56 secondi. Il marocchino ha preceduto il connazionale Rachid Erradi, a Colonna sul podio da ormai tre anni, ma mai sul gradino più alto, per soli 4 secondi il tempo di 30.03 davanti al campione

condi e di poco anche Larbi, giunto con uscente Giorgio Calcaterra (30.12).

Buona la prova anche di Ivan Di Mario e di Angelo Giuliani, atleti "di casa", rispettivamente sesto (31.45) e tredicesimo (34.55).

In campo femminile si è imposta Patrizia Leoncini, dell'Atl. Ferentino, con il tempo di 40.53; ha preceduto nell'ordine Barbara Verona (41.36) e Alessandra Brunelli (42.35).

La manifestazione, organizzata dalla Pro Loco di Colonna nell'ambito dei festeggiamenti per la 40° Sagra dell'Uva Italia e Vini Pregiati, ha ottenuto, nonostante le piogge abbondanti abbattutesi su Colonna nella mattinata del 30 Settembre, un ottimo successo con ampia affluenza di atleti amatori. A tutti gli iscritti è stato consegnato un ricco pacco gara contenente tra l'altro un cestino di Uva Italia, una bottiglia di Vino Pallavicini ed una maglietta ricordo.

Tra i gruppi di podisti più numerosi si sono distinti gli atleti del Gruppo Tusculum, della Banca di Credito Cooperativo di Roma, dell'Atletica del Parco e del Roma Road Runner Club.

Fausto Giuliani

AUGURI

1982 : un anno di grandi avvenimenti



Da un sondaggio d'opinione risulta che un italiano su due prova disinteresse e sfiducia verso i partiti politici. Ripresi dopo 4 secoli i rapporti tra Gran Bretagna e Vaticano. Inaugurata la funivia più grande delle Dolomiti (3° nel mondo) a Moena. L'Italia vince per la terza volta il Mondiale di Calcio, Paolo Rossi è il miglior calciatore dell'anno. Primo Levi vince il Premio Campiello con "Se non ora quando" e Goffredo Parise è l'assoluto al Premio Strega con "Sillabario".

5.000 Soldati argentini sbarcano nelle Falkland. Premio Nobel allo scrittore Gabriel García Marquez. Ma l'evento più importante, il più speciale è stata la tua nascita. Buon Compleanno Simone. Auguri da Giulia, mamma e papà.

**cucine sdg
(colore)**

**officina de rossi
(colore)**

PARCO CASTELLI ROMANI

Il vantaggio di essere.... Parco
Maggiori contribuzioni per aziende agricole e boschive

Aziende agricole e boschive incluse nei 9108 ettari del parco potranno: usufruire di contribuzioni maggiori, godere del diritto di priorità nella graduatoria di ammissibilità ed accedere a tutte le misure d'intervento previste dal piano di sviluppo rurale della Regione Lazio (P.S.R.) 2000-2006. Nella stesura finale del P.S.R. della Regione Lazio, è stata riconosciuta, dalla Giunta Regionale con l'approvazione della Commissione Europea, con atto deliberativo n. 2007 del 26/09/2000, la validità delle osservazioni avanzate dal nostro Ente Parco congiuntamente al comune di Rocca di Papa, al G.A.L. Colli Tuscolani e ad altri Enti locali, riconoscendo l'inserimento di tutto il territorio del parco nella classe "aree di rilevanza agricola".

L'inserimento del territorio del Parco in detta classificazione consente alle aziende agricole incluse nel suddetto perimetro di accedere a tutte le misure previste dal Piano usufruendo delle maggiori contribuzioni e godendo del diritto di priorità nelle graduatorie di ammissione.

Conseguentemente a tale determinazione regionale emergono due considerazioni: la prima è che a fronte dell'inserimento nella suddetta classificazione, il parco anche in funzione delle finalità istituzionali, svolgerà nei confronti delle aziende agricole incluse nella perimetrazione una azione fortemente integrativa tale da determinare per le stesse imprese un maggior valore aggiunto in virtù dei finanziamenti previsti dalle misure d'intervento del piano; la seconda è che trovandosi la maggior parte delle aziende agricole dei Castelli Romani nell'area contigua del Parco, sarebbe fortemente auspicabile che, in tempi brevi, la Giunta Regionale approvasse l'ampliamento del perimetro del Parco ed il relativo piano del Parco, al fine di includere all'interno dei propri confini anche quelle aziende agricole che oggi si trovano al di fuori e quindi escluse, affinché possano così usufruire anch'esse di quei vantaggi economici che l'appartenenza oggi al Parco Regionale dei Castelli Romani senza dubbio procura da qui il vantaggio di essere Parco.

L'inserimento dei 9108 ettari del Parco nell'area di rilevanza agricola consente alle aziende agricole interessate di poter accedere alle seguenti misure dalle quali precedentemente erano state escluse: a favore delle attività capaci di creare fonti di reddito complementari e/o alternative all'attività agricola incentivi per il rafforzamento delle attività agrituristiche ed artigianali miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, gestione delle risorse idriche, potenziamento delle infrastrutture rurali rafforzamento dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, rinnovamento dei villaggi e tutela del patrimonio rurale. Mentre per quanto concerne le misure forestali il piano prevede che il 30% delle risorse destinate alle misure forestali saranno indirizzate all'interno delle aree Naturali protette. Le misure forestali prevedono: sistemazioni idraulico-forestale nei bacini montani rinsaldamento e rinaturazione delle dune costiere interventi d'ingegneria naturalistica, manutenzione straordinaria della viabilità forestale regimentazione dei corsi d'acqua bonifiche delle aree con presenza di sorgenti, interventi per la conservazione delle risorse naturali dei parchi, rimboschimenti di superfici a forte pendenza ed a rischio di dissesto idrogeologico interventi per la riduzione dell'inquinamento di origine botanica. Per tutte queste misure, che assumono un notevole interesse sociale, il Parco offrirà la sua disponibilità come soggetto cointestatario dei progetti, sia alle pubbliche amministrazioni che alle aziende private al fine di ottenere il riconoscimento di priorità nella graduatoria per l'accesso ai finanziamenti europei che arrivano per tali misure fino al 90% dell'investimento totale ammissibile per i soggetti pubblici e l'80% per quelli privati. Per una più chiara divulgazione delle disposizioni relative all'applicazione del Piano di sviluppo rurale del Lazio (P.S.R.) 2001-2006, il

Parco Regionale dei Castelli Romani nella seconda decade del mese di novembre, successivamente all'incontro sui bandi di gara che la Regione Lazio terrà in data 14/11 con i professionisti, organizzerà con la collaborazione dei G.A.L. Colli Tuscolani e dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Roma un incontro divulgativo relativamente alle misure agricole e forestali, invitando sin da ora tutte le amministrazioni comunali del territorio e gli imprenditori agricoli e forestali dei Castelli Romani interessati a prendere parte attiva all'incontro.

Parco reg. Castelli Romani

ROCCA DI PAPA**Pio IX a Rocca di Papa
Il Santo Padre ai Campi d'Annibale**

Qualcuno leggendo nel mio recente libro del l'unica venuta di Pio IX col treno a Frascati, nel 1868 (v. *Già da Frascati. Una storia*, pagg. 13-17), e vedendo che il papa da Frascati raggiunse poi in carrozza Rocca di Papa, mi ha chiesto di saperne qualcosa di più di questa visita alla cittadina. Lo accontentiamo subito, servendoci della testimonianza che riporta su L'Osservatore Romano del 3 luglio del 1868. Il quotidiano vaticano, da poco (1861) divenuto organo ufficiale della S. Sede, si dilunga con una intera pagina sull'avvenimento con dovizia di particolari incorniciati dal titolo *Il Santo Padre ai Campi d'Annibale*. Il papa infatti il giorno precedente - 2 luglio - si era recato a passare in rassegna le sue truppe accampate

Papa Pio IX

per le solite manovre estive. Dopo l'accoglienza alla stazione di Frascati, che allora era situata in località Campitelli, poco sotto Villa Sora, il pontefice (che era partito dal Vaticano alle sei di mattina), si recò in carrozza fino a Squarciarelli (allora chiamato 'ponte di Frascati') dove in pompa magna erano ad attenderlo i comandanti dei vari corpi con alla testa il generale Kanzler allora pro ministro delle armi vaticane che lo scortò fino al paese. Da qui il papa percorse in portantina il tratto fino ai Campi *preceduto immediatamente* - scrive il giornale - *da un drappello di donzellette biancovestite, il capo inghirlandato di fiori e recanti in mano la bandiera ai pontifici colori*. La folla era numerosa lungo il percorso perché moltissimi erano accorsi da Roma e dai paesi finitimi *inerpandosi solleciti sulle balze per precedervi l'arrivo del S. Padre*. Arrivato ai Campi d'Annibale è il generale Zaffi a presentargli gli onori militari e quindi accompagnarlo *tra le fanfare che fecero echeggiare l'aere dei loro strumenti, fino all'altare di campo mentre cento e cento grida di plauso si sposarono ai militari concerti*. Certo la celebrazione della Messa al campo non fu troppo tranquilla ché dalle nubi minacciose fino ad allora rimaste tali, si riversò un temporale che *imperversò fino quasi al termine del sacrificio eucaristico, ma, sottolinea il giornale, senza che questo incidente producesse il benchè menomo disordine*.

Dopo la Messa e un lauto rinfresco servitogli in un'attigua tenda, dette la benedizione ai corpi militari schierati e *la voce, bella, chiara, altisonante del Sommo Gerarca, suonò per l'ampia valle e commosse a profonda devozione tutti gli astanti. Erano parole che significavano nel magnanimo cuore del vicario di Gesù Cristo benedizione a quei prodi che, a costo della loro vita, avevano difeso le ragioni della più santa delle cause*. Quindi il Santo Padre in carrozza percorse tutto il campo ammirando il modo con cui i militari *avevano cercato di ornare a festa il proprio accampamento, creando con verdure e fiori, emblemi e fasci armi, graziosi archi di trionfo, giardinetti artificiali, eleganti padiglioni*. Certamente oggi è difficile immaginarsi quest'ampia area ancora fino ad una trentina d'anni fa coperta di verde ed ora completamente edificata con un grosso quartiere. Ma torniamo al nostro papa che subito dopo, volle scendere dalla carrozza ed avviarsi a piedi per *l'enta scabrosa di quei viottoli resa più difficile dalla recente pioggia ed arrivato sulla piazza di Rocca di Papa entrò nella Cattedrale (sic) parata a festa ed assisté alla benedizione del Venerabile impartita all'affollato popolo da S.E. Rev.ma Mons. Maggioromo e ammise al bacio del sacro piede, il clero di Rocca di Papa e le corporazioni religiose*.

Erano ormai le undici del mattino e Pio IX proseguì per Grottaferrata dove anche qui vi si era recata una compagnia di zuavi per *rendergli gli onori militari e dove trattenevasi a desinare, partendone poco dopo le cinque per consolare di sua visita la città di Frascati*. E poiché di questa visita a Frascati abbiamo ampiamente trattato nel nostro volume citato, ad esso vi rimandiamo.

Valentino Marcon

ZAGAROLO**È ora di ricominciare!**

Proprio questo è lo slogan che per alcuni giorni è apparso su Zagarolo e dintorni, scelto dal nuovo "Supporters Roma-Zagarolo" che, formato da tifosi e simpatizzanti animati da tanto entusiasmo, ha deciso di rilanciare un'iniziativa ormai da qualche tempo non più al centro dell'attenzione. Abbiamo deciso di aprire una nuova sede su Corso Vittorio Emanuele, 110 organizzata per seguire la Roma durante gli impegni domenicali. La prima grande iniziativa che intendiamo realizzare aperta anche ai tifosi dei paesi limitrofi è la trasferta di Perugia del 3 dicembre. Sarà un'occasione per coinvolgere i tanti tifosi sparsi nel territorio a sostenere la Nostra Grande Roma che ci sta regalando già belle emozioni. Ricordiamo che è aperta la campagna adesioni 2000-2001; tutti gli amici romanisti potranno venire a trovarci durante le domeniche di campionato.

Supporters Roma-Zagarolo Il Comitato promotore

luna verde

ROCCA DI PAPA**Con la Caritas "La spesa della solidarietà"**

Il gruppo della Caritas Parrocchiale di Rocca di Papa ha partecipato il 25 Novembre all'iniziativa "La spesa della solidarietà" promossa dal "Banco Alimentare", una Associazione che a livello nazionale si occupa di reperire alimenti presso Supermercati e Grandi Magazzini per poi ridistribuirli ad Enti e Comunità che si occupano di famiglie o persone indigenti.

Per tutta la giornata di sabato 25 novembre, davanti a centinaia di Supermercati in tutta Italia, i volontari hanno distribuito il sacchetto della solidarietà invitando i clienti a riempirlo di cibo da donare a chi è in difficoltà.

"Il gruppo della Caritas di Rocca di Papa ha deciso di aderire a questa iniziativa, è il secondo anno, - spiega Fabrizio Castri, volontario e Responsabile del magazzino delle provviste e vestiario - perché cresce il numero di cittadini del nostro paese e soprattutto di persone provenienti da altri Stati veramente in difficoltà che non sanno come tirare avanti". Infatti, la nostra attività è mirata a far sì che le persone che si rivolgono a noi trovino una parola di conforto, un consiglio su come poter uscire dalla situazione di emergenza, trovare un posto di lavoro anche se è molto difficile, l'attivazione di un Centro Medico, una Scuola di Italiano per gli stranieri; ma nel frattempo diamo anche aiuto materiale con i viveri e pensiamo quindi che non costi poi tanto regalare una spesa a chi è in ristrettezze economiche.

Sergio Troia

GENZANO**Infiorate d'autunno**

L'infiorata di Genzano continua a stupire il mondo ed a far conoscere l'Italia attraverso le sue migliori tradizioni. A fine ottobre è infatti sbarcata a Varsavia nel corso di una manifestazione organizzata dall'Istituto per il Commercio Estero, "Cre-scendo" organizzata dall'Istituto per far meglio conoscere la realtà produttiva e commerciale italiana in una zona geopolitica che si avvicina sempre di più a noi. Il bozzetto dell'Infiorata, di ben 25 metri quadrati, realizzato nell'ippodromo della capitale polacca è stato disegnato da Antoine Cesaroni a rappresentazione delle tradizioni italiane. E Genzano non era naturalmente sola a rappresentarle. Nel corso della manifestazione si sono alternati diversi esponenti della cultura e dell'industria italiana; tra questi il maestro Uto Ughi, Paolo Conte e molti stilisti che hanno presentato le loro collezioni.

Ma questa non è stata l'unica Infiorata autunnale. Genzano è infatti sbarcata anche al Mugello ed a Firenze dove, in occasione dei festeggiamenti della vittoria della Ferrari la cittadina stata chiamata a dare un tocco ulteriore di colore. Infioratori ferraresi doc, entusiasti dell'invito, hanno naturalmente dato il meglio nel realizzare due quadri, il primo presso l'autodromo del Mugello rappresentante la scritta "Campioni del Mondo" in 200 metri di lunghezza di petali e il secondo nel cortile principale del fiorentino Palazzo Corsini rappresentate la "rossa" vincitrice del campionato 2000. Insomma, volendo fare un bilancio di fine secolo e ricordando le tante volte in cui negli ultimi anni l'Infiorata è stata portata fuori dei confini genzanesi, italiani ed esteri, si può senza dubbio ammettere che l'Infiorata è sempre più riconosciuta come tradizione e patrimonio culturale, non più locale, ma nazionale.

Silvia Del Prete

I NOSTRI DIALETTI - MONTEPORZIO

(segue da pagina 3)

Ma che stà a succede?

Me chiede: possibile che tutta nzieme hanne trovate ar rimmedie pe 'mazza' pidocchi, tignole e pronospera senza dacce gnente? Sarà, ma ie nun ce crede anche perche po', ar sapore dar pummidore nun cambia ma te basta comprà 'na fettina, buttalla nda padella, e vedè che quanne edè cotta pare 'na porpetta pe' quante te s'è ritirada. Pe' magnate 'na fettina 'gna che ne compri tre! E po' so' pura buciardi. Me so' comprade 'na scattola de pummidori, e sopra all'etichetta c'era scritte "per te, abbiamo scelto solo il meglio del pomodoro...prendiamo solo il rosso, togliendo le parti verdi e gialle. Ti basta pensare che da un quintale di pomodori ne ricaviamo appena 17 kg. Come tradizione vuole dal 1897". Dar 1897? Ma chi caze si comprava i pummidori nde scattole più de cent'anni fa, che 'nnavene tutti a' vigna e c'avevane di lori de qui tempi? E po': comme fò a paga' 'na scattoletta de pummidori de guasi mezze chile 500 lire se tu co' 'n quintale ce fa' sola 17 chili de resa? Ma che ti va' fregane pe' 'e vigne dell'artri 'sti pummidori? Ma valle a riccontà a quacun' artre. E 'a pubblicità ambigua ndo a metteme? Se te magni e Vigorsol te gonfi comme Svarzenegher e diventi recchione, se bevi ar Campari rimorchii 'e lesbighe che te sgraffiene ar colle, e femmine che c'hane ar telefonine da' Siemens rimorchiene i recchioni in discoteca. Mha... 'n'artra forte. Mè capitate de comprà 'na carta igenica a' capumilla. 'O strane stà già a sape' che c'è 'a capumilla drete a' carta, no? Quarche perzona che soffre d'inzogna 'a conosce, ma quarcune che ar cule n'ce dorme no' mai sentite da di. 'A sorpresa 'miva quanne che leggi su' 'a confezione "si consiglia di usarla dalla parte opposta dei fiori (da capumilla), in quanto la parte disegnata potrebbe essere portatrice di irritazioni alle parti intime". Me irrita ar cule? Ma nzomma sta caze de capumilla a che serve se po' me sbaje a dopralla e me se irrita ar cule?

Marco Primavera

tomai

ROCCA DI PAPA

Grazie di Cuore

“Una buona azione fa bene anche a chi la fa”

Forse non tutti immaginano che in Italia esistono migliaia di bambini e adolescenti ospitati in Istituti di varia natura. Due anni fa è nata l'associazione senza fini di lucro "Grazie di Cuore" che si prefigge un semplice obiettivo: aiutare quanto è più possibile i bambini bisognosi e meno fortunati.

I problemi riguardanti le adozioni e l'affidamento sono sicuramente molti e legati sia all'efficienza delle Istituzioni che alla disponibilità dei singoli cittadini. Fulcro dell'impegno dei numerosi volontari laici impegnati per l'Associazione è l'Istituto Casa S. Giuseppe e S. Teresa delle Suore Carmelitane, con sede in Rocca di Papa.

Attualmente l'Istituto è impegnato nella ristrutturazione in Casa Famiglia e Gruppo Appartamento, secondo ciò che è previsto in questi casi dalla legge. I lavori prevedono la realizzazione di sei piccoli appartamenti dove i ragazzi ospitati potranno vivere in un clima di calore e accoglienza di tipo familiare. L'impegno economico è notevolissimo e le suore non possono contare su contributi pubblici. "Grazie di Cuore" si pone come principale obiettivo il superamento dell'emergenza legata ai 60 ospiti dell'Istituto, ragazzi che vanno dai cinque ai diciotto anni di età, vittime dell'emarginazione e del disagio sociale ed economico.

Ciò che si vuole è costruire con i ragazzi un sano rapporto di affetto e infondere loro un senso di sicurezza e fiducia per il futuro. Stare loro vicini nel percorso scolastico e nell'inserimento sociale, segnato dall'emarginazione, comprensibile figlia della diffidenza. Al fine di non rendere vano l'impegno degli operatori e degli stessi ospiti al compimento del loro diciottesimo anno d'età, nuove iniziative portano avanti la progettazione di corsi di formazione e inserimento al lavoro.

Questi sono gli obiettivi perseguiti anche attraverso un processo di sensibilizzazione dell'impegno collettivo. Il lavoro è impegnativo e molto articolato, ma possibile. Serve però una partecipazione concreta che si può manifestare attraverso le idee, il tempo libero, l'aiuto economico, l'amore per il prossimo.

Vieni a conoscere questi ragazzi: Arlinda, Gilda, Vittore, Lucia, Adelina e gli altri ti aspettano. Rocca di Papa è a soli dieci minuti dal Paradiso! ... e, come dice il motto dell'Associazione: "Una buona azione fa bene anche a chi la fa".

Ass. di volontariato Grazie di Cuore Onlus - via Lucatelli 8, 00040 Rocca di Papa Tel. 069417225 / 0694749044 Fax 069494165 - www.ibnet.it/phoenix/graziedicuore e-mail: phoenix@ibnet.it - Quota annuale socio: £ 60.000 con versamento a favore di Grazie di Cuore c/c n°37524/37 Banca di Roma agenzia Rocca di Papa.

Paolo Gattari

CAVE

Arte contemporanea in mostra

Il concorso nazionale di pittura contemporanea che si svolge a Cave in occasione della sagra della castagna, offre uno spaccato della pittura contemporanea. Gli animatori di questa manifestazione di alto significato culturale sono tre attivi personaggi: Gino Graziosi, Bruno Marsili e Giancarlo Pinci. I cittadini di cave vanno fieri di questo evento, che richiama nella cittadina molti pittori provenienti da varie città italiane. Dalle articolate stesure del dipinto avvolgente del napoletano Confessore, alle strutture architettoniche dai toni cromatici in libertà del fiuggino Francesco Costanzo, ad un interno di piena forza esplosiva scaturita da movimenti avvolgenti di rami di castagno che incominciavano oggetti e castagne firmate da Giacomo D'Alesio, romano. Non prive di forza propulsiva le atmosfere calde del pontino Di Salvo; ma ancora opere significative, come quella di Giuseppe Coluzzi, di Giannetti e di altri con stilistiche eterogenee. Ha premiato, dopo aver rivolto parole di compiacimento agli artisti e agli organizzatori, il sindaco di Cave Paolo Pasquazi.

Carlo Marcantonio

FRASCATI

Nuova circolazione e caos

Il primo novembre scorso i cittadini si sono trovati spiazzati di fronte al repentino cambiamento della circolazione viaria nelle zone centrali di Frascati dove nei giorni festivi possono circolare e solo in determinati percorsi, solo i residenti. Per un po' i nuovi segnali stradali coabitavano con i precedenti, per cui una direzione obbligatoria segnalata da apposito segnale nello stesso era vietata da un altro. E' vero che il cambiamento era stato annunciato da tempo suscitando anche le vivaci proteste dei commercianti, ma la sorpresa è stata lo stesso scioccante. L'assessorato alla viabilità poi ha voluto strafare aggiungendo una innumerevole serie di cartelli stradali che si aggiungono a quelli (spesso anche inutili) che già - come tante insegne pubblicitarie - deturpavano la nostra città. In quanto ai parcheggi ci sono rimasti quelli a pagamento mentre i pochi 'liberi', sono perlopiù occupati da macchie abbandonate, furgoni pubblicitari o addirittura veicoli in vendita!

Va. Mar.

merolli

ARICCIA

61° edizione della "Strenna dei Romanisti"

Il 13 ottobre, nel magnifico salone del Palazzo Chigi di Ariccia, messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, è stata presentata la sessantunesima "Strenna dei Romanisti"; il volume, pubblicato dal 1940, è un'annuale antologia di "scritti d'argomento romano", al quale hanno collaborato e collaborano autori valorosi e competenti, appartenenti all'omonimo Gruppo che venne fondato nel 1934 per iniziativa di alcuni romani e non romani che, accomunati dall'amore per la città, solevano incontrarsi in riunioni periodiche ed erano decisi ad operare al fine di tener desto, in ogni campo, lo spirito della romanità e mettere in luce la storia della Città, le sue vicende, i suoi uomini illustri, le sue tradizioni. Tutto ciò al fine di contribuire alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale di Roma, inteso nella più ampia accezione spirituale e materiale ed al divenire della città, nel rispetto delle sue tradizioni e della sua funzione storica.

Ad aprire gli interventi è stato l'arch. Francesco Petrucci, Conservatore di Palazzo Chigi, che ha voluto rammentare che il Comune, divenuto proprietario dell'insigne monumento, intende farne luogo non solo di mostre, ma anche di incontri culturali. È seguito l'intervento del prof. Renato Lefevre, decano del Gruppo dei Romanisti e cittadino onorario di Ariccia, che ha ricordato la lunga storia della Strenna. Il Presidente del Gruppo, l'avv. Umberto Mariotti Bianchi, ha portato all'attenzione gli indissolubili legami che stringono Roma ai Castelli, ed i tanti Romanisti di origine dei Colli Albani, a cominciare da Trilussa, uno dei fondatori del Gruppo. Il Romanista Franco Onorati ha, in conclusione, illustrato il 61° volume della Strenna, analizzandone i molti filoni di ricerca e narrazione, sempre tenuti sul piano della gradevole esposizione e mai a scapito del rigore scientifico. Quest'anno particolarmente significativo ed importante, tra gli argomenti trattati nel volume, è stato quello relativo ai giubilei ed al Vaticano, "giustamente", secondo l'oratore, "per la coincidenza con l'Anno Santo".

Al termine della presentazione del tomo, i presenti hanno potuto visitare la mostra, in corso nel Palazzo, "I Piaceri della Vita in Campagna nell'arte dal XI al XIII secolo". Qui, con capolavori provenienti da tutto il mondo, si illustrano i diletti e gli svaghi campestri, attraverso tre secoli di opere d'arte, in cui il palazzo stesso è contenuto e contenitore. La fastosa dimora barocca, residenza delle villeggiature dei Chigi, è il luogo più indicato per descrivere i temi ricorrenti della vita in campagna: la caccia, le feste, le danze, i banchetti, i giochi, ma anche il lavoro dei campi e lo scorrere delle stagioni. L'esposizione, attraverso 85 dipinti, è una sorta di campionario della "pittura di genere", con scene paesaggistiche, nature morte e "vive", ma anche di soggetto mitologico in situazioni agresti. È stato possibile ammirare opere notevoli, ancora mai esposte al pubblico, provenienti dalle collezioni del Palazzo Chigi di Ariccia.

Si ringrazia l'avv. Umberto Mariotti Bianchi per la grande disponibilità.

Valeria Scillieri

ALBANO

Terzo concorso nazionale di fumetto

L'associazione Nuvoloso in collaborazione con la PAN Distribuzione e con il patrocinio del comune di Albano organizza il terzo concorso nazionale del fumetto. Il tema del concorso è "Buttalo Bill" (un mito da rifare) che vuole suggerire una chiave di lettura diversa non del solo mito del West, ma di qualsiasi altro mito. Il concorso è aperto a tutti i disegnatori e sceneggiatori. Una sezione speciale avrà per titolo "Albalonga un mito da recuperare".

Per ogni informazione rivolgersi a Associazione Nuvoloso Piazza Luigi Sabatini, 12 00041 Albano Laziale Tel. 06.932.26.93

ROCCA DI PAPA

Classe 1955

Venerdì 27 ottobre 2000 i nati nel 1955 si sono ritrovati presso il ristorante il Giardino a Rocca di Papa, per festeggiare insieme con una cena il 45° anno. È stata un'occasione per ricordare gli anni dell'infanzia trascorsi insieme tra i banchi di scuola e per fare il punto della situazione attuale. Il loro ultimo incontro risale a cinque anni fa quando, sempre con una cena, festeggiarono il 40° anno, e questa volta si sono lasciati con la promessa di rivedersi a breve e magari di trascorrere insieme almeno una giornata. Molti di loro sono affezionati lettori di Controluce. Auguri di Buon Compleanno!

Sergio Troia

tre monti

Le navi di Nemi

Il museo

(parte undicesima)

Il nostro viaggio sulle navi di Caligola volge, ormai, al termine. Le grandi opere, le fatiche, le illusioni, la pazzia volontà dell'imperatore la storia millenaria, l'esaltante recupero, il flagello del fuoco che le ha distrutte, tutto è passato. Rimane un grande museo quasi vuoto.

Tuttavia, nonostante che quel che resta sia molto meno di quel che c'era, può ancora interessare il visitatore, specialmente se è guidato, passo passo in questo viaggio nella storia, da qualcuno che sappia illustrargli ciò che vede e raccontargli ciò che fu.

Nella navata di sinistra vi sono due modelli, scala 1/5 delle navi andate distrutte dalle fiamme. I legni usati per la costruzione di quelle furono la "Quercus sessiflora", la "Quercus pedunculata" ed il "Pinus halepensis". Le analisi del legno (dette paleobotaniche, perché effettuate su legni antichi) hanno evidenziato un uso dei legni adeguato alle esigenze costruttive, con l'impiego di specie diverse e persino di parti diverse della pianta in relazione alle funzioni che dovevano avere. Fu usato il pino per il fasciame per il quale era necessario un legno dolce, mentre per la costruzione del ponte venne scelto il legno di quercia. Anche il taglio delle travi venne eseguito in modo da permettere la massima resistenza.

La carena era spalmata (precisano le analisi paleobotaniche) con minio di ferro ed era impermeabilizzata con un rivestimento di lana impregnata di una miscela di pece vegetale, di bitume e di colofonia su cui erano applicate, con chiodini di rame, lamine di piombo spesse un millimetro e lunghe m.l.40. Questo rivestimento era un'ottima difesa contro gli attacchi dei molluschi "xilofagi" e precisamente di titeredini'. Quest'ultimo, un mollusco che si trova nelle acque del mare. Il suo corpo è vermiforme e quasi trasparente, protetto da due valve lunghe 8-9 millimetri che gli proteggono la testa. Quando è ancora allo stato di larva questo mollusco si fissa a tutti gli oggetti di legno che sono sommersi ed usa le valve come due piccole pale per scavarvi delle gallerie che possono arrivare fino a 30 cm. Allo stesso tempo ne riveste le pareti con un sottile strato calcareo. E' chiaro che se un'imbarcazione è aggredita da un grande numero di tederini, la chiglia ne è gravemente danneggiata fino alla linea di galleggiamento. A questo punto dobbiamo sottolineare che i romani conoscessero sia il mollusco che i danni che provocava e, soprattutto, come lo si dovesse neutralizzare.

Per un popolo di pastori...

Ci si domanda, però, del perché si fosse usato questo rivestimento e tutti quegli accorgimenti ora descritti nel caso delle navi di Nemi. Il lago non è il mare e la "teredine" è un mollusco di acqua salata. Perfezionismo d'altri tempi ed amore del particolare anche se superfluo, oppure paura dell'ira di Caligola che pretendeva la perfezione che si doveva ad un dio? Non lo sapremo mai.

Continuiamo a parlare dello studio cui furono sottoposti i due natanti:

l'esame delle gomene e delle salmastre ha rivelato che le prime furono fabbricate con fibre di "sparto" (ossia ricavate dallo stelo o dalle foglie di una graminacea); le seconde con fibre di canapa.

Quanto ai collegamenti del fasciame, cioè il sistema di costruire una trave collegando fra loro molte assi più piccole fino ad ottenerne una della lunghezza voluta, erano fatti con la tecnica detta "paparella", cioè ogni semitrave era dentata e combaciava con le dentature della successiva, mentre il tutto era stretto da sottili ma robuste fasce metalliche che le teneva unite fra loro. Per quanto riguarda la chiusura del fasciame, era stata ottenuta sia a poppa che a prua con la tecnica dell'"unghia persa", che era ed è il sistema di congiungere le tavole, fra di loro, in modo che convergano in un solo punto a guisa di ventaglio. Il tutto, anche qui, era stretto da fasce di metallo robuste e sottili.

Si desidera sottolineare che, al fine di non tediarne il lettore con troppi particolari tecnici, è descritta solo una minima parte delle avanzatissime soluzioni impiegate nella costruzione delle due navi.

Quanto alla seconda nave è da segnalare l'interessante simmetria della poppa e della prua adottata per poter andare nelle due direzioni, senza dover essere costretti a far ruotare l'imbarcazione su se stessa. A tal fine alle estremità vi erano quattro timoni per cambiare rapidamente direzione di rotta, avvalendosi appunto dell'egualianza del disegno delle due estremità che permetteva, così, tale manovra nonostante le scarse dimensioni dello specchio d'acqua.

Addossato ad una parete, nella sinistra c'è un pannello nel quale si possono ammirare vari esemplari di chiodi usati sui due natanti: si sono salvati dall'incendio di quel triste giorno. Hanno una grande varietà di dimensioni, forma ed uso. Da pochi centimetri ad oltre mezzo metro, a sezione quadrangolare od a testa a forma di piramide, con la sommità schiacciata e piccole protuberanze. I materiali usati sono, per la maggior parte, il rame ed in misura minore il bronzo ed il ferro. Dalle analisi micrografiche alle quali sono stati sottoposti si evince la grande purezza, mentre l'alta percentuale di rame usato rendeva i chiodi molto resistenti all'ossidazione. Per evitare, inoltre, corrosioni e deformazioni del me-

tallo, che il contatto diretto con il legno di quercia poteva causare, i chiodi vennero incapsulati in apposite "bussole" cilindriche di legno dolce come l'abete ed il pino. Avviciniamoci, ora, all'antichissima ed autentica ancora romana posta al centro della grande sala di sinistra: si è salvata dal fuoco perché è di ferro ed è del tipo a "ceppo mobile". Questo vuol dire che la metà superiore (simile ad una grande T maruscola) si poteva separare dal resto della struttura in modo che questa fosse divisa in due parti. Una la si collocava a destra della nave e l'altra a sinistra, con evidenti positivi risultati di stabilità durante la navigazione. Ed anche qui è d'uopo fare una precisazione interessante. L'ancora a ceppo mobile, chiaramente inventata dai romani, fu "riscoperta" nel secolo XIX dalla marina inglese e, per tale motivo, fu chiamata "ancora ammiragliato". La marina italiana, dopo il rinvenimento dell'ancora romana nel Lago di Nemi in data 20 maggio 1930 presso la riva in località Pizzo Raschiello, rivendicò quell'invenzione e con una apposita circolare del gennaio 1938, dispose che la si dovesse chiamare "ancora romana. Abbiamo detto che si era salvata dal fuoco

perché di ferro, ma bisogna precisare che era stretta in una guaina di legno. Quella guaina andò perduta in quel triste evento, ed è stata sostituita da un'altra perfettamente ricostruita. Per completezza di informazione bisogna dire, inoltre, che sul ceppo mobile vi è inciso il peso in libbre: 1275 (pari a Kg. 417).

Presso l'ancora della quale abbiamo trattato ne fu trovata un'altra recuperata il 27 ottobre 1930. Purtroppo non ebbe la stessa fortuna della precedente essendo di legno di quercia ed avendo il ceppo di piombo andò totalmente distrutta ed ora ne possiamo ammirare solo una copia. Proseguiamo la passeggiata nella storia ed osserviamo gli oggetti che sono esposti intorno ai due modelli delle navi.

Ci avviciniamo, così, ad una "noria" cioè una pompa usata per vuotare la "sentina" della nave, che è la parte più bassa nella quale si raccolgono le acque che, nonostante ogni perfezione costruttiva, filtrano attraverso la chiglia.

Quella esposta nel museo è una ricostruzione ridotta, resa possibile grazie al ritrovamento di una ruota dentata con l'asse a sezione quadrata e di alcune boccole di bronzo. Si compone di una serie di recipienti che, incernierati ad una catena verticale, sono mossi da una manovella che, dando a tutto il complesso un movimento dal basso verso l'alto, fa sì che si riempiano d'acqua che viene espulsa quando, finita la corsa verticale, il recipiente si dirige, di nuovo, verso il basso capovolgendosi.

Guardiamoci intorno... e vediamo... vediamo... vediamo ancora... ma mi sovviene che, nel capitolo precedente avevo scritto che "nel prossimo articolo, che sarà l'ultimo, saranno esaminati nella forma e descritti nell'utilizzo tutti i reperti ora esposti". Ma gli oggetti marinari sono ancora tanti e così affascinanti... che debbo chiedere ai miei pochissimi lettori di pazientare ancora un poco e questa volta non sarà una... promessa di marinaio.

(continua)

Massimo e Marina Medici

Arte

La variegata tavolozza di Gino Graziosi

Una pittura di larghi, intensi, caldi respiri cromatici quella di Gino Graziosi. Nella pittura di questo artista, infatti, il colore è vivo, dosato con toni giustapposti e usato con audace personalità. Le composizioni sono sempre equilibrate in rapporto alla bilancia degli elementi che compongono l'opera. Le atmosfere si rivelano deliberatamente letterarie e idilliache; le visioni paesaggistiche sono incentrate nella esasperata ricerca dell'espressione pragmatica, pronta a cogliere l'effetto avvolgente. I suoi paesaggi sono trattati con descrittivismo abilissimo, pregni di forza costruttiva e di veemente curiosità per la natura, alla quale è molto legato. Nella pittura di Graziosi, naturalmente istintiva, si afferma una validità poetica innegabile, e in essa rifulge sapienza in certe soluzioni linguistiche che fanno di questo artista un autentico cantore della natura viva.

Carlo Marcantonio

claudio mari
(colori)

ROCCA DI PAPA

Ragionamenti

Se è sfuggita la cosetta in dialetto a pagina 3, non tornate indietro, non avete perso niente. Se, invece, l'avete notata, nessuna paura, è semplice esercitazione, non ha pretese. Sta lì solo per sollecitazione della Redazione, come memoria di valori in spaziazione.

Tamburrini

Ciò chiarito, prima di ripartire, mi pare corretto spiegarmi con chi - in riferimento allo scritto di ottobre - mi ha chiesto: «Perché parli bene solo di Tito Basili? Anche Ugo Tamburrini è stato un buon sindaco». Certo, anche Tamburrini sarebbe stato un buon sindaco, se avesse resistito, invece mollò. Le qualità le aveva tutte. Lo sapevo. Già nel 1960 eravamo stati eletti- insieme-, io con la Torre Civica lui con la vincente Vanga e Stella. Nella quale figurava, tra altri, pure il buon Tullio Massacci che, quando uno venuto a trovarmi gli chiese dove abitasse Gianfranco Botti consigliere comunale «si, ma di minoranza» si sentì in diritto di precisare.

A parità di preparazione, onestà, voglia di fare, la differenza tra il sindaco Basili e il sindaco Tamburrini fu che il primo venne estromesso da una congiura di palazzo (1965), il secondo si dimise (1992), inquietato dagli insistenti maneggi di insistenti faccendieri.

A me, che cercavo di convincerlo a restare, replicò: «Governare Rocca di Papa non è difficile, è inutile. Ricordalo». Ricordo, così come ricordo che le sue dimissioni non costituirono novità. Da sindaco già s'erano dimessi Lino Santangeli (1968) e Peppe Martelli (1983).

Cravatta

Non mi pare spunto banale pizzicare l'uso che della cravatta non fanno, con le previste eccezioni, sindaco e consiglieri. Tutti hanno una cravatta, tutti qualche volta l'hanno messa la mettono. Perché in consiglio comunale no? Eppure, occasione più appropriata per incravattarsi non c'è. E l'eleganza è proprietà: sulla spiaggia la cravatta sarebbe ridicola, al picnic fuori luogo, in un'occasione seria obbligatoria. Occasione pubblica più seria di una seduta di Consiglio Comunale non esiste. Lo so che a leggerlo potrebbe pure venire da ridere, ma là si stabiliscono le sorti del paese, quello è l'alto consesso civico, entro il quale l'abito non è stantio formalismo ma decoro, consapevolezza serietà, cioè sostanza. Si guardino i capi, borghesi o rivoluzionari, tutti portano - e sempre- la cravatta nell'esercizio delle loro funzioni. D'altra parte, l'Istituzione paga indennità e gettone proprio per il ruolo pubblico degli amministratori, i quali, a loro volta, dovrebbero conformarsi anche nel vestire al ruolo.

Partiti

Quando i partiti contavano, i contatti di sezione servivano a inquadrare l'assessore, a consigliarlo, a controllarlo. Il partito aveva sempre ragione, o gli si ubbidiva o si veniva espulsi. Oggi le cose sono cambiate, i partiti hanno perso peso, le persone contano di più, si sentono sciolte. È un bene o un male? e chi lo sa. Come al solito, trattasi di una questione di versi. Per uno e meglio, per un altro è peggio. Come la giri la giri, il dubbio rimane "il travestimento concettuale della nostra inadeguatezza". Oggi uno è affidato a se stesso, per cui, se si manca di basi, è facile più spanderli i soldi che spenderli produttivamente.

Società

Parlando del parvenù, cioè di chi va su senza adeguata preparazione, mi rappresento un'altra figura tipica, quella dell'arrampicatrice sociale, che tenta con svariati espedienti di pervenire a un grado più elevato di quello d'origine. Chi è mosso da tale ambizione si rende impercettibilmente conto dei propri limiti, allora, per convincere se stesso e gli altri del proprio valore, si circonda e si ammanta di oggetti costosi, appariscenti, luccicanti. Così che di loro si può dire come di certi quadri: buona la cornice, scadente il dipinto.

Merito

Angelo Guerrieri, Vanda Middei, Vanda Romei, Licinia e Viviana Vitali. Cinque persone meritevoli. per una settimana sono state a Lourdes con invalidi e ammalati, al loro servizio. Con l'UNITALSI, organizzazione cattolica di volontariato. Non basta, per servire a tempo pieno hanno pagato settecentomila lire a testa. Che lo si scriva, a loro dispiacerà pure. Non è la prima volta che si prestano, sono di lungo corso, e certamente non si spendono per vanità. Ad animarle, è un altro spirito. Perché lo scrivi, allora? Se la malizia parla da sola, il bene è muto va raccontato. E per misurare aridità e grettezze, a cominciare dalle mie.

Ombre

Se uno volesse lasciare radiografia di Rocca di Papa a inizio secolo e millennio, non potrebbe onestamente oscurare due difetti, il primo dei quali è la mancanza

gemar baglioni

COLONNA

Zona D3... finalmente!

È di questi giorni un manifesto del Comune di Colonna, a firma del Sindaco Gaetano Bartoli e dell'Assessore all'Urbanistica Antonio Santoro, che comunica alla cittadinanza l'importante traguardo raggiunto per l'edificabilità in zona D3 (i terreni posti alla destra del campo sportivo comunale, per intenderci, fino alle pendici del Colle S.Andrea). Era ormai dal 1981 che la zona, pur indicata quale fulcro per lo sviluppo urbanistico, avrebbe dovuto costituire il centro per lo sviluppo dell'edilizia residenziale locale. Infatti tale zona aveva subito, negli anni seguenti, un drastico ridimensionamento da parte della Regione Lazio che aveva imposto dei vincoli paesistici proprio su una consistente porzione di detti terreni (cosiddetta "zona B"). Ebbene, con il rilascio della prima concessione (la n. 5 del 13/10/2000) in zona B di detta area, l'Amministrazione Comunale ha finalmente superato un pluriennale ostacolo allo sviluppo dell'edilizia locale. È opportuno ricordare che nella zona di espansione in oggetto è prevista la realizzazione, su una superficie complessiva di pertinenza pari a 84.000 metri quadrati, di ben 44.650 metri cubi, destinati per l'edilizia residenziale.

Gli amministratori, oltre che ricordare il raggiungimento di un importante punto del programma elettorale sottoposto al placet degli elettori, sono fieri di aver sicuramente contribuito, con tale successo, alla promozione dello sviluppo di Colonna, oltre che in campo edilizio, anche in altri settori della vita della comunità locale (rafforzamento dell'occupazione, vivacizzazione del mercato immobiliare).

Fausto Giuliani

GENZANO

Duepunti: L'accademia in museo - atto terzo

Siamo dunque giunti alla terza e conclusiva esposizione della rassegna promossa dall'Accademia delle Belle Arti di Roma, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, Turismo e Sport del Comune di Genzano, e che ha trovato come sua sede espositiva ideale il Museo dell'Infiorata. La terza esposizione è stata inaugurata l'11 Novembre con il titolo "Le prossime generazioni". Per questa terza mostra il Direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Antonio Passa ha segnalato come espositori Petra Feriancova, Andrea Malizia, Marco Raparelli e Valeria Sanguigni, giovani diplomandi dell'accademia che cominciano ora ad affacciarsi nel mondo delle esposizioni artistiche. Questi giovani emergenti sono stati chiamati, come che li ha preceduti, a creare un'opera ad hoc per lo spazio museale che li ha ospitati. Tra elaborazioni fotografiche e pittoriche, tra il fumetto e la scultura questi giovani artisti illuminano con la loro creatività l'integrazione e la fusione di materia e intelletto, tradizione ed evoluzione della tradizione stessa. Questi bisogni espressivi vanno sostenuti e nutriti poiché anche a loro è demandata la trasmissione della "memoria", la comunicazione tra noi di oggi e tra chi ci sarà domani.

Silvia Del Prete

di senso civico. Risultiamo incapaci di agire insieme per il bene comune o, addirittura, per qualsivoglia fine che trascendesse l'interesse materiale immediato del proprio ristretto nucleo familiare. Neanche la Giunta Comunale, livello pubblico più rappresentativo, riesce a esprimersi in modo compiutamente collegiale. Più musica per solisti che per orchestra. Più improvvisazione che spartito. Così andava, non mi pare che sia cambiata.

L'altro difetto è l'insofferenza alla critica, il non accettarla, il considerarla affronto personale invece che materia da verificare. Come se chi fa il furbo stesse in regola e chi lo segnala no. Come se chi guadagna fuori busta fosse autorizzato e chi solo lo dice scostumato. Brutto andazzo quando pensarla così è generalizzato, dall'alto in basso. rivela: assuefazione all'equivoco, collusione, omertà. Parole grosse? No, rapportate al guasto. Cattiveria? No, autodifesa. Gli interessi cattivi degli uni si risolvono sempre a danno degli interessi giusti degli altri. A sottrazione di cubatura e di risorse. Se la critica non si esercita, poi, scatta la presunzione, verso la quale tutti siamo portati.

Nessuno bada da solo a ciò che lo ridimensiona e lo mette in difetto. Se qualcuno non lancia segnali, è naturale ricredersi in gamba e non bisognosi di migliorarsi, anche se il marcio è grosso come una casa.

Auguri

Comunque siamo a Natale, quest'anno speciale per la ricorrenza dei 2000 anni, AUGURI A TUTTI

Gianfranco Botti

capretti

GENZANO

Strani scricchiolii

Via Amendola ore 19.00 e i sacrifici di una vita crollano. Già da alcuni giorni strani scricchiolii si sentivano provenire dalla palazzina crollata a Genzano a fine ottobre. Tempestiva è stata l'ordinanza del Sindaco successiva alla perizia dell'Ingegnere Mario Iacoangeli che ha obbligato le tre famiglie che abitavano nello stabile ad abbandonare l'immobile, salvando loro la vita. La situazione è sembrata subito abbastanza critica e mentre gli abitanti della palazzina erano lì nella speranza recondita che non si avverasse ciò che i periti temevano, è stata allertata una squadra di operai per puntellare il palazzo. Pochi giorni dopo lo sgombero, sono state chiuse le strade attigue alla palazzina per permettere agli operai di avere più facilità di manovra e per meglio tutelare l'incolumità delle persone che transitano abitualmente in quella zona. Il 24 ottobre la situazione è nettamente peggiorata e mentre continuavano i lavori di puntellamento, rumori insistenti e strano movimenti hanno fatto temere il peggio. Per l'ing. Iacoangeli che supervisionava i lavori c'è stato solo il tempo di far allontanare gli operai e la palazzina in un sol tonfo è crollata su se stessa, davanti agli occhi attoniti dei suoi abitanti. Ora ad essere stata sgomberata è anche un'altra palazzina: quella gemella attigua a quella crollata, poiché le manca ora un appoggio laterale. E' già in fase di elaborazione il progetto di consolidamento dell'immobile gemello per permettere al più presto ai suoi inquilini di rientrare in modo sicuro nelle loro abitazioni. Il comune si è impegnato a dare l'appoggio tecnico necessario ad una sollecita soluzione per queste tre famiglie rimaste senza un tetto sulla testa.

Silvia Del Prete

MONTE COMPATRI

Che bella efficienza!

Oltre ai noti disservizi sulla corrente, iniziano quelli dell'Ufficio Tecnico

Nello scorso mese di aprile, mi sono recato presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Monte Compatri al fine di richiedere il rimborso lasciato a titolo di cauzione per l'occupazione del suolo pubblico, precedentemente versato per l'installazione di un palco per dei lavori di manutenzione presso la mia abitazione.

Il geometra che ha ricevuto detta richiesta di rimborso, mi assicurò che entro massimo quindici giorni, avrebbe provveduto personalmente all'evasione della pratica. Nel frattempo i quindici giorni si sono trasformati in tre mesi, senza che nessuno mi abbia dato notizie: ho telefonato decine di volte e in più riprese sono andato di persona senza mai trovare sia il geometra ne tantomeno nessuno che mi desse una chiara e plausibile risposta. Ho pensato quindi, di scrivere al Sindaco, credo in luglio, per la risoluzione del problema pregandolo, inoltre, di mettermi a conoscenza, ai sensi della legge 241/90 del nominativo del Funzionario Responsabile di tale settore. Ma anche lì, non ho mai ricevuto nessuna risposta.

Mi decisi in data 9 ottobre a riscrivere una missiva al Sindaco, dove ribadivo quanto richiesto nella precedente informandolo che, qualora trascorsi trenta giorni non mi fosse stata ridata indietro detta somma o tantomeno comunicato il nominativo del funzionario come richiesto sarei stato costretto ad agire in vie legali nei suoi confronti al fine della risoluzione del problema, in quanto persona che amministra tutti gli uffici. La risposta? La lascio immaginare...

A questo punto, contattai nuovamente l'ufficio tecnico, e, finalmente, sono riuscito a parlare con il geometra di allora, che mi disse che entro una settimana avrebbe risolto il problema. Gli feci notare che anche l'altra volta mi disse che sarebbero passati quindici me alla mia domanda iniziò ad arroccare sterili risposte in difesa dell'ufficio asserendo che sono in pochi.

Orbene, considero che non mi è mai piaciuto farmi prendere in giro, vorrà dire che per riavere indietro le "mie" centomilalire, ne spenderò ben volentieri non so quante per l'avvocato e se poi si ravviseranno degli errori procedurali, chi ha sbagliato pagherà.

Marco Primavera

ROCCA DI PAPA

Gnì scuci na lira... mancu s' u mazzi...

Una gustosa storia ambientata nella Rocca di qualche anno fa

È il titolo dell'ultima commedia, scritta in dialetto roccheggiano, di Mario Giovanetti e rappresentata dalla "Strana compagnia" dal 22/9 all'1/10/2000 presso l'Auditorium della Chiesa del Sacro Cuore ai Campi d'Annibale a Rocca di Papa con il patrocinio del Comune - Assessorato al Turismo e Spettacolo.

La gustosa storia ambientata nella Rocca di qualche anno fa, di un commerciante di stoffe, "Sirvio" (Silvio), noto per la sua tirchieria e vittima di un complotto da parte della sua stessa famiglia (che gli fa credere di essere malato ed in fin di vita, per mettere le mani sul suo patrimonio) dal quale si salva in extremis grazie alla sua serva intrigante, gabbata anche lei perché Sirvio lascerà infine il patrimonio solo a chi lo assisterà fino al compimento del 99° anno. Nei panni dei vari personaggi si sono esibiti: Roberto Sellati, Luca Brunetti, Mirko Palozzi, Fabrizio Castri, Piero Gatta, Claudio Gatta, Gilberto Fei, Mirko Eleuteri, Andrea Guerrieri, Claudio Melchiorri.

Per diversi giorni la commedia è stata rappresentata registrando ogni volta il tutto esaurito; ormai è diventato un appuntamento al quale i "rocchisciani" non vogliono rinunciare: si calcola che circa duemila persone abbiano assistito ai vari spettacoli.

MONTE PORZIO CATONE

III° Mostra Internazionale dell'Arte Presepiale

Termina il 7 gennaio

Si svolgerà nuovamente nel centro storico di Monte Porzio Catone, dal 5 ventuno dicembre per terminare il sette gennaio la III° Mostra Intercontinentale dell'Arte Presepiale. La manifestazione è curata dal Gruppo "Amici del Presepe" di Monte Porzio Catone, in collaborazione con la Pro Loco.

I ragazzi di detto Gruppo sono oramai noti da alcuni anni nel mondo presepeistico anche grazie al presepe che realizzano da qualche anno all'interno del Duomo, che sfiora i quaranta metri quadri e che viene iniziato sin dal mese di settembre. Infatti, quello dello scorso anno - la ricostruzione della Basilica di S. Pietro, che ha avuto anche la benedizione di Sua Santità - presumibilmente nel mese di marzo 2001 prenderà il volo per essere montato in Giappone dietro esplicita richiesta dell'Ambasciata del Sol Levante: nel loro curriculum annoverano anche una partecipazione ad una importante Mostra tenutasi nel 1997 in Roma, in Via del Corso, dove erano esposti i migliori presepi realizzati dai più quotati maestri italiani e visitata nella sola giornata inaugurale da ben 3.000 persone.

Benché l'organizzazione sia giovane, alla manifestazione partecipano ogni anno sempre più espositori, che giungono sia da tutt'Italia sia da varie parti del mondo: quest'anno si conterranno circa centoventi presepi realizzati da amatori e veri maestri con le più diverse tecniche di realizzazione.

La Mostra sarà visitabile, lungo un percorso all'interno di caratteristici locali e tinelli - sul facsimile della mostra delle orchidee - tutti i venerdì (pomeriggio) sabato e domenica e nei giorni festivi, con ingresso gratuito, nei seguenti orari 10.00-13.00 e 15.30-19.30, mentre negli altri giorni dalle ore 16.00-19.30. Non visitarla è un vero peccato.

Marco Primavera

MONTE COMPATRI

Anno 2000

Progetto transnazionale "Vers de nouveaux horizons"

A Montecompatri, i primi cittadini ad "entrare in Europa" sono gli alunni delle classi 5a C-D della scuola elementare, grazie al progetto transnazionale "Vers de nouveaux horizons", finanziato dal Fondo Sociale Europeo tramite la Regione Lazio ed il G.A.L. Colli Tuscolani, e dalla nostra Amministrazione comunale.

Durante l'anno scolastico i bambini delle 5a C-D giocheranno e dialogheranno, via Internet, con coetanei francesi dell'Auvergne e della Normandia. Quale sarà l'argomento di queste conversazioni telematiche? Montecompatri, naturalmente, con le sue tradizioni, la sua cultura ed il suo patrimonio artistico, artigianale ed ambientale! E i territori francesi, con le loro tradizioni ed il loro patrimonio. I bambini delle scuole materne di Montecompatri e di Laghetto, attraverso escursioni e visite, ricostruiranno, come in un puzzle costituito dai "pezzi" di territorio, l'intero ambiente in cui vivono, esprimendosi con il disegno e la pittura.

L'esperienza più significativa avverrà alla fine del mese di maggio, quando 19 alunni sorteggiati fra le classi elementari coinvolte, partiranno per la Francia in aereo ed incontreranno i loro amici d'oltralpe, che hanno conosciuto solo attraverso Internet. Poi saranno i bambini francesi, nel mese di giugno, a ricambiare la visita nel nostro territorio.

Ed alla fine di tutto, oltre ad aver permesso un incontro ed uno scambio reale tra bambini di diverse culture, il progetto farà sì che Montecompatri abbia, finalmente, una pagina Web contenente tutti i lavori dei bambini sul loro territorio. Sapere che il lavoro dei nostri alunni "navighi" per il mondo, che possa, in qualche modo, favorire la conoscenza del nostro paese ed incrementarvi il turismo, ci fa sentire sempre più uniti agli "altri", visti come compagni di viaggio e di esperienze nel pianeta in cui viviamo tutti insieme.

Le insegnanti

GENZANO

"Il mio Paese: io e gli altri" in mostra

I Castelli Romani in mille click

Un viaggio attraverso i luoghi, le contraddizioni e gli affetti dei paesi dei Castelli Romani immortalati dalle fotografie dei ragazzi delle scuole medie. Un progetto, dal titolo indicativo di "Il mio Paese: io e gli altri", portato avanti dal Consorzio Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani e dal Circolo Fotografico dell'Infiarata, che ha coinvolto centinaia di studenti delle scuole medie inferiori di una vasta area, da Velletri a Frascati, da Genzano a Ciampino e che ha avuto il suo fortunato epilogo nella bella mostra espositiva organizzata nelle rinnovate e suggestive sale del Palazzo Sforza Cesarini a Genzano dal 29 ottobre al 5 novembre scorsi. Centinaia di fotografie raffiguranti zone urbane, palazzi e monumenti, parchi e ferrovie, ma anche scene domestiche o feste popolari hanno mostrato la vita dei Castelli attraverso gli occhi dei giovanissimi studenti. Un percorso fotografico corredato da sottotitoli che hanno cercato di dare un ordine ideale al succedersi continuo delle immagini, sottolineando la vivibilità di alcuni luoghi, ma anche il degrado e l'incuria di altri, o ancora il calore della cornice di affetti che pure questi paesi sono in grado di offrire e l'euforia di certi momenti collettivi.

L'inaugurazione della mostra espositiva, ripresa dalle telecamere del programma televisivo "In Famiglia", ha visto la partecipazione di numerosi ragazzi e dei loro genitori, nonché di un interessato pubblico che ha assistito anche alla premiazione delle opere giudicate tra le più significative dell'intero percorso.

In una lettera aperta ai ragazzi improvvisatisi fotografi, il Professor Francesco Faeta, antropologo presso l'Università degli Studi di Messina, ha sottolineato il valore dell'esperimento formativo, volto a suscitare il desiderio di andare oltre le immagini, di attraversarle alla ricerca di quel tessuto vivo di rapporti, di emozioni e di ricordi che rende ogni luogo così ricco di suggestioni per chi vi dimori. Unica nota stonata, per così giovani osservatori, l'aver trascurato una delle realtà più controverse e problematiche del nostro tempo e così presente nel contesto suburbano dei Castelli Romani: quella dell'immigrazione, dell'incontro con gli altri, con coloro che strappati da esigenze economiche ai loro luoghi cercano di vivere nei nostri forse alla ricerca di un incontro possibile. Una lacuna che dovrebbe spingere forse ancor più ed ancor prima gli adulti a porsi l'interrogativo di quale disponibilità questa nostra società del benessere sia in grado di offrire agli "altri", ai "diversi".

Gianluca Polverari

PARCO DEI CASTELLI ROMANI

Parte il programma

Linee di valorizzazione ambientale nel P.R.U.S.S.T. Castelli Romani e Prenestini

Frutto di un intenso e difficoltoso iter di lavorazione, è stato presentato, il 9 novembre, il Protocollo d'Intesa del Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo sostenibile del territorio (P.R.U.S.S.T.) dei Castelli Romani e Prenestini, presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati.

Hanno presieduto la conferenza il Presidente Parco Castelli Romani, Sandro Caracci, il Presidente Ente Parco Appia Antica, Gaetano Benedetto e l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Ciampino, dott. De Gregorio; quest'ultimo è stato il Comune capofila del progetto.

Il "Protocollo", siglato il 23 ottobre 2000, nella sede del Ministero dei Lavori Pubblici alla presenza del Ministro Nerio Nesi, prevede per il settore ambiente e beni culturali dei Castelli Romani, importanti e qualificanti interventi per lo sviluppo turistico e culturale dell'area. Punto di forza del programma è il conseguimento di una maggiore connessione ed integrazione tra due importanti aree del sistema regionale dei Parchi del Lazio: il Parco Regionale dei Castelli Romani ed il Parco dell'Appia Antica, realizzando un percorso unitario che va dal complesso di Cecilia Metella al Tuscolo. Attraverso tale connessione sarà possibile realizzare un sistema ambientale che partendo da Roma arrivi ai Castelli, collegando quindi il sito archeologico più conosciuto nel mondo alla incomparabile bellezza naturale dei Castelli Romani.

Il P.R.U.S.S.T. Castelli Romani e Prenestini prevede tre assi principali di intervento: valorizzazione del percorso dell'Appia Antica, realizzazione di un sistema di percorsi ciclabili di connessione tra l'Appia Antica ed i Castelli Romani, valorizzazione del complesso archeologico del Tuscolo e del sistema delle Ville Tuscolane; nel progetto è prevista anche una riqualificazione ambientale del Parco della Caffarella, anche da un punto di vista archeologico; la sistemazione del nodo Frattocchie - Santa Maria delle Mole, con la creazione di una testata di accesso al Parco dell'Appia Antica, la creazione di collegamenti di viabilità ferro-gomma, la partenza dei percorsi ciclabili, nonché un sistema di bus-navetta che arrivi fino al Parco Archeologico del Tuscolo. Sono previste nel progetto anche la creazione di strutture ed attività didattiche, produttive e di recupero ambientale nei comuni di Monte Porzio Catone e Monte Compatri. Per la fruibilità ambientale dell'immenso patrimonio naturalistico del Parco Regionale Castelli Romani, sono previsti nel P.R.U.S.S.T. percorsi in mountain bike, sistemi informativi e percorsi equestristici. Nel corso della presentazione del progetto, hanno preso la parola, per esporre la posizione dei comuni o delle associazioni di appartenenza e rispondere alle domande, il sindaco di Monte Porzio Catone, Sergio Urilli, il sindaco di Grottaferrata, il vicesindaco di Frascati ed il rappresentante dell'XI Comunità Montana, alla presenza di altri sindaci o rappresentanti dei comuni dei Castelli Romani.

Valeria Scillieri

MONTE COMPATRI

Il concerto in onore di Santa Cecilia

Domenica 26 novembre, presso l'Albergo Le Terrazze di Monte Compatri, il Corpo Folkloristico Musicale Compatrium ed il Comune hanno presentato il "Concerto in onore di Santa Cecilia", festività che, come ogni anno, è giunta a chiudere l'attività bandistica, con la consueta esecuzione musicale che riassume tutto il lavoro svolto durante l'anno.

Diretti, per la prima volta, dal Maestro Romeo Emanuele Ciuffa, i musicisti del Corpo Folkloristico, per lo più gio-

vanissimi, sono stati molto apprezzati dagli spettatori e perfettamente a loro agio nell'interpretare un programma talmente eterogeneo da passare da tonalità classiche al rock, toccando anche brani più jazzistici, musiche di film e spot pubblicitari. Grande l'affluenza anche se più incisivo sarebbe dovuto risultare lo scenario esterno, ma, a causa del brutto tempo, non è stato possibile vedere la performance delle Majorettes. Quest'ultimo anno è stato, per i componenti del Corpo Folkloristico musicale Compatrium, una prova di carattere, in cui hanno dovuto dimostrare di voler andare avanti e puntare verso nuovi traguardi, al di là degli eventi che si sono verificati. Grande è stata la dimostrazione, a fronte del ritiro del Maestro De Cintio, generata dal ritorno dei musicisti che non hanno voluto che la Banda finisse così la sua gloriosa esistenza e notevole l'affluenza di nuovi allievi su cui si potrà contare a termine del corso di preparazione. Importante è stato anche il sostegno, economico e non, dell'Amministrazione Comunale. Tutto ciò dimostra ancora la volontà di non abbandonare questa istituzione che, negli ultimi anni, ha sì avuto alti e bassi, ma che non ha ceduto e lancia oggi un nuovo appello a tutti coloro che, musicisti, ex musicisti e non, volessero aiutare l'associazione che richiede molto tempo e volontà.

Il progetto futuro della Banda, prevede, come punto di arrivo, che essa diventi una "associazione" organizzatrice di concerti ed attività musicali in generale; si vuole inoltre proporre una piccola stagione musicale con concerti sia della Banda che di altri gruppi di vario genere (antico, classico, contemporaneo, jazz, rock, ecc.)

Valeria Scillieri

ROCCA DI PAPA

Centro in estinzione

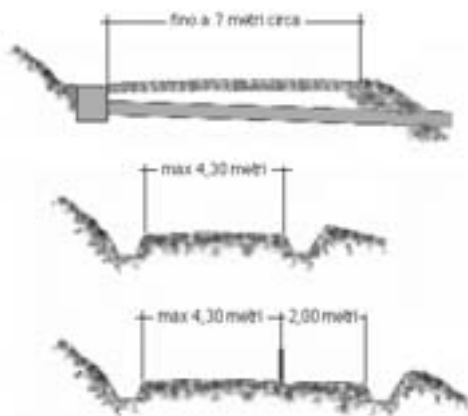
Privilegiare una politica urbanistica che recuperi integralmente il centro e il suo magnifico paesaggio

L'Italia è il paese dei Comuni, ma 2830, circa un terzo del totale, sono a rischio di estinzione. Troppo piccoli, popolati quasi solo di anziani, con i servizi di base al minimo. La denuncia viene dalla Confcommercio e dalla Legambiente che recentemente hanno presentato un'indagine svolta dall'Istituto Serico e che chiedono al governo di impegnarsi per il rilancio di questi comuni, sfruttando soprattutto le potenzialità turistiche. Rocca di Papa, e non sappiamo per quanto tempo ancora, non risulta nell'elenco dei cari estinti. Anche se da una parte assistiamo passivamente ad una disordinata espansione della periferia ai danni di un centro storico in graduale spolpamento. È su questo aspetto che ci ritroviamo nelle considerazioni di Confcommercio e Legambiente che invitano ad investire sulle risorse che sono concentrate nei piccoli centri quale il nostro: la flora, la fauna, i boschi, le chiese, i conventi, le rocche, i castelli, le ville e i giardini; gli archivi e i siti archeologici. E a puntare sui settori di imprenditorialità che già esistono ma non sono adeguatamente sviluppati: la gastronomia, l'artigianato artistico, l'agricoltura di qualità, il turismo. Purtroppo, al di là delle buone intenzioni e di fatti episodici, poco e male si sta facendo per conservare l'origine e la bellezza del nostro centro storico; la vera essenza del Comune di Rocca di Papa. Le case lasciate vuote dai roccheggiani di vecchia generazione sono ora in mano a nuovi inquilini del tutto estranei alla cultura locale. Questo perché invece di privilegiare una politica urbanistica che recuperasse integralmente il centro e il suo magnifico paesaggio, si è favorita e si continua a favorire un'espansione urbanistica a base di cemento e di scempi ambientali. L'attesa ristrutturazione della via principale, fatta prima di avviare il piano parcheggi, si è rivelata, come si temeva, un'ulteriore "mazzata" all'economia locale già in stato comatoso. Nel mentre si continua con impressionante disinvoltura a sciocciare cifre e a illustrare progetti che (indebitando i cittadini di Rocca di Papa per decine e decine di miliardi), andrebbero valutati con molta più ponderazione. Per non ritrovarsi, nel tempo, nelle stesse identiche condizioni di Corso della Costituzione. Un vero disastro a cui, inevitabilmente, qualcun altro dovrà porre rimedio. A proposito, ci piacerebbe sapere che fine ha fatto il progetto (costato alle tasche dei contribuenti roccheggiani 35 milioni) di quel genovese che prevedeva la realizzazione di tunnel, scale mobili, bidonvie e ascensori che, partendo da piazza Margherita, arrivavano sino alla Fortezza. Un vero recupero del centro storico e dell'identità roccheggiana, affiancato da un serio e qualificato rilancio turistico ed economico del nostro paese, non possono prescindere da queste brevi considerazioni. Diversamente non potremmo che assistere ad un inesorabile, triste e lento declino di ciò che di più bello le passate generazioni ci hanno con fiducia tramandato.

Massimo Saba

ROCCA DI PAPA

La strada nel bosco



LA STRADA OGGI

Fondo in conglomerato, drenaggio e pendenza calcolata. Poi retta, fessure e tubazioni per lo smaltimento delle acque in cemento, posti nei punti di scarico.

L'ipotesi alternativa

Fondo in terra battuta e drenaggio naturale. Opere di ingegneria naturalistica per lo smaltimento delle acque e la protezione del terreno sottostante in pietra calcarea.

L'ipotesi alternativa

come l'ipotesi con la pietra per escursioni.

Il fatto

Questa estate nel Comune di Rocca di Papa, nel cuore del Parco dei Castelli Romani, sono state asfaltate e allargate due strade sterrate: via dei Principi e via Rocca Priora. Il Comune di Rocca di Papa aveva ottenuto dalla Comunità europea i fondi necessari per la loro sistemazione ad uso rurale (!?)

Le considerazioni ambientali

Si sta di fatto creando qualcosa di nuovo: una strada di collegamento larga circa 7 metri che collega Rocca di Papa e la statale 215 Tuscolana, (località Buero) e la frazione Vivaro.

La continuità ambientale dell'Apparato delle Faete, cuore del territorio del Parco, già gravemente intaccata da strade inutili e abusivismo edilizio non può essere oltremodo messa in discussione.

Se quest'opera non verrà ricondotta allo scopo originario per la quale è stata finanziata, ma rimarrà così come si sta definendo oggi cioè una strada di collegamento, il Parco dei Castelli Romani subirà un colpo mortale e il futuro delle sue attività economiche e culturali verrà fortemente compromesso. È infatti chiaro che il degrado che seguirà alla realizzazione della strada comporterà, in breve tempo, la perdita dei valori ambientali e culturali per i quali il Parco è stato costituito.

La "Bellezza dei luoghi", quella che fa muovere migliaia di turisti all'anno per godere del nostro territorio, verrà in breve tempo cancellata a causa di questo intervento, cancellata dall'abbandono di rifiuti ingombranti (già apparsi a pochi giorni dal primo fermo lavori), dall'inevitabile proliferazione dell'abusivismo edilizio, dal rischio di incidenti che aumenterà per i cittadini che vogliono usufruire del bosco (il transito delle auto prima solo saltuario a causa del fondo "rurale" ora si è fatto costante e la velocità delle auto è ovviamente aumentata). In sostanza chi andrebbe a passeggiare in un bosco percorso dalle automobili?

Le considerazioni economiche

Vivaro, che è la frazione di Rocca di Papa posta ai margini del bosco di cui parliamo, fonda la sua economia principalmente sull'agricoltura, sull'allevamento di bestiame e, in parte sempre più rilevante, sul turismo naturalistico che è fatto oltre che di cittadini che amano correre o passeggiare tra i boschi, anche di escursionisti a cavallo, di ciclisti di mountain bike e amanti del trekking. La FISE federazione sport equestri organizza in quest'area frequenti gare sportive e il Coni stesso vi ha la propria sede ufficiale nazionale per gli sport equestri conosciuta come il Circolo Ippico del Vivaro. In pochi anni intorno all'area boschiva sono sorti numerosi circoli ippici, che organizzano corsi di equitazione e relative passeggiate a cavallo, ed infatti è frequentissimo incontrare nei boschi gruppi anche numerosi di cavalieri. I ciclisti di mountain bike si incontrano nei boschi con altrettanta frequenza dei cavalieri, e anche le loro federazioni organizzano competizioni in quest'area. Non occorre essere grandi economisti per capire come le ricadute economiche dovute alla presenza del Parco, in questi ultimi anni, si siano concretizzate anche per i cittadini di Rocca di Papa, solo l'amministrazione comunale sembra non accorgersene e asfalta le strade!

Quello che non era riuscito al Sindaco Fondi

Qualche tempo fa i rappresentanti del Parco dei Castelli Romani presenti ad una conferenza dei servizi per la realizzazione del progetto detto "Nodo di Squarciarelli", insorsero al tentativo da parte dei rappresentanti del Comune di Rocca di Papa di inserire nel progetto anche l'asfaltazione di Via Rocca Priora e bocciarono l'assurdo progetto.

Mai avremmo pensato che la odierna amministrazione potesse riprendere questa

idea, che possiamo ben definire come l'ennesimo suicidio ambientale.

Risultato

Ora il bosco è tagliato a metà da una strada asfaltata, la prossima estate forse andrà a fuoco qualche ettaro di bosco in più, grazie alla cicca di qualche automobilista sconsiderato, in molti troveranno comoda la strada per liberarsi di un bidè o di un frigorifero in disuso, i cavalieri potranno passare solo a loro rischio e pericolo perché i cavalli oltre che scivolare sull'asfalto (non montano copertoni loro!) rischieranno di essere investiti da automobilisti frettolosi che li sorpasseranno suonando, così come ciclisti ed escursionisti potranno respirare a pieni polmoni un pò di sano gas di scarico! Già il 9 ottobre scorso una cavalla, che da pochi giorni aveva avuto dei puledri, è stata abbattuta perché investita da un automobilista nel tratto più a valle verso la frazione del Vivaro asfaltato dal Comune. Gli allevatori lamentano il costante rischio per loro e per il bestiame che portano al pascolo, di venire investiti a causa dell'eccessiva velocità che la "nuova" strada consente agli autoveicoli.

Cosa fare?

Il progetto di recupero della strada potrebbe divenire un esempio di restauro ambientale di una antica strada rurale, solo se si optasse per una sistemazione consona all'ambiente. Siamo in un bosco, siamo in un'area protetta, noi crediamo si debba procedere a recuperare l'uso rurale per il quale, ricordiamo, la strada è stata finanziata: realizzare un'opera al servizio di chi coltiva il bosco, i terreni più a valle e dei tanti visitatori del Parco.

Riteniamo che una buona soluzione potrebbe essere quella di una pavimentazione in terra battuta con lapillo pressato per una carreggiata, ad uso rurale, di 4 metri affiancata da semplici cunette scavate nel terreno. Lo smaltimento delle acque e la protezione del terreno dovrebbe essere risolto con opere d'ingegneria naturalistica. Se ciò non fosse sufficiente a limitare la velocità dei veicoli si potrebbero inserire elementi dissuasori (dossi o cunette di dimensioni adeguate). Ci attendiamo che l'Amministrazione di Rocca di Papa ripensi il progetto e che il Parco faccia rispettare con più forza le sue prerogative istituzionali di ente preposto alla tutela e alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali dei Castelli Romani.

Giancarlo Giombetti

PALESTRINA

Amianto, per ora nessun problema

Possono tirare un sospiro di sollievo i cittadini di Palestrina, messi in allarme dai pericoli che poteva rappresentare la presenza di amianto non regolarmente smaltito. L'acqua è fortunatamente risultata pulitissima e anche l'aria non presenta alcun problema. Il problema era sorto dopo la scoperta di alcuni pezzi di eternit contenenti amianto non completamente interrati e smaltiti secondo le normali procedure. Si è temuto che le falde acquifere avessero potuto risentire di questa situazione, ma un pool di esperti riuniti a tal proposito ha dato risposte assai confortanti. Lo stoccaggio di materiali pericolosi nella discarica di Castellaccio è risultato non in regola per alcuni dettagli, ma assolutamente inidoneo a provocare danni di sorta. È questa la conclusione alla quale è giunta la conferenza dei servizi al termine di un confronto che si è tenuto nella sede del comune. Si era temuto anche che l'asbestosi contratta da un operaio addetto al trasporto di materiali nella ex cava, ora discarica, fosse da mettere in relazione alla scoperta, ma i tempi estremamente lunghi di incubazione della malattia, dai venti ai trenta anni, hanno spostato altrove la ricerca delle cause. In ogni caso, l'amministrazione si è impegnata a vigilare assiduamente sui modi di conduzione della discarica e a valutare attentamente i titoli per concedere il rinnovo della gestione alla società Cavedil.

Luca Marcantonio

COLONNA

Rendiconto

L'Amministrazione Comunale ha reso noto in questi giorni il rendiconto relativo alle entrate ed uscite nel settore scolastico per l'anno '99, in base alla legge 29/1992. Vi riproponiamo il prospetto così come ci è stato fornito:

	Entrate	Uscite
Mensa	123.457.350	251.711.000
Scuolabus	7.432.000	46.655.880
Libri di testo	-	10.000.000
Assistenza di base	-	80.000.000
Contributo provincia diritto allo studio	31.342.000	-
Totale	162.231.350	388.366.880
Disavanzo	226.135.530	

la bottega dell'antichiere

cambiare il numero del cellulare!!!

03480606426

tribioli

ALBANO

Seminario di giornalismo

Iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della cittadina



L'Assessorato alla Cultura del comune di Albano Laziale ha organizzato un seminario di giornalismo con l'intento di promuovere la comprensione della cultura e degli strumenti delle moderne comunicazioni giornalistiche tra la popolazione. Il seminario si snoderà attraverso un ciclo di quattordici lezioni condotte da alcuni noti giornalisti e scrittori della zona, come Paolo Pinto, Aldo Onorati ed Alessandra Ricciardi.

Il corso, sotto il coordinamento dello stesso Aldo Onorati, avrà la sua giornata inaugurale il prossimo 14 novembre con un excursus storico attraverso il mondo del giornalismo. I successivi appuntamenti, fissati con scadenza settimanale fino al 9 marzo, verteranno sul linguaggio dei giornali, sulla pratica per la composizione dei giornali, sui rapporti tra il giornalismo, la politica e la cultura, sul giornalismo televisivo, sulla realtà del villaggio globale, sulle metodologie di comunicazione con l'opinione pubblica, sul diritto di informazione, sulle modalità tecniche per diventare giornalisti ed infine sulle regole deontologiche che devono animare chi svolge questa professione. Gli incontri avranno luogo presso la Sala delle Conferenze della palazzina della ex Azienda di Soggiorno e Turismo, in Viale Risorgimento 2, dalle 18.00 alle 19.30 dei giorni indicati. Il seminario è aperto a tutte le persone con più di 15 anni, fino ad un massimo di cinquanta partecipanti; non è prevista una selezione per titoli, né sono indicati titoli di studio come particolare prerequisite. Il criterio per l'accettazione delle domande è quello temporale. Alla fine del ciclo teorico di lezioni a tutti coloro che avranno seguito almeno dieci lezioni verrà rilasciato un attestato di partecipazione, mentre a quello che sarà giudicato il più bravo tra i corsisti sarà data la possibilità di una collaborazione con un noto giornale locale. Per iscriversi è necessario dare comunicazione all'Ufficio Cultura del Comune di Albano, in Via S. Francesco, 2 nei giorni di lunedì e giovedì dalle 16.00 alle 17.30, ed effettuare un versamento di £ 200.000 sul c.c.p. 51015006 al comune di Albano con la causale "contributo per il seminario di giornalismo cap. 1260". Per ulteriori informazioni è possibile contattare il numero 06 93295265 negli orari di ufficio.

Gianluca Polverari

FRASCATI

Oasi scolastiche nelle scuole

Il Comune, in collaborazione con la Cooperativa Integrata RESEDA, rinnova il progetto educativo nel proprio territorio

Dal mese di novembre 2000 riparte il progetto Oasi Scolastiche svolto in collaborazione dal Comune di Frascati e la RESEDA Onlus, che consiste nel realizzare nel territorio di Frascati alcune aule didattiche all'aperto per l'insegnamento dell'educazione ambientale e delle materie scientifiche. Il progetto coinvolge, già dal 1992, numerose scuole dei Castelli Romani, ma questa è la prima volta che un'Amministrazione comunale, in particolare grazie alla volontà del Sindaco Franco Posa e dell'Assessore all'Ambiente Roberto Angelantoni, contribuisce alla sua realizzazione. L'Oasi Scolastica è un progetto poliennale che ha lo scopo di avvicinare gli studenti allo studio dell'ambiente attraverso un'opera di ri-naturalizzazione dei giardini contigui agli edifici scolastici, in modo da creare aree didattiche come piccole zone umide, terrai etc., abbinata a interventi didattici volti a favorire la gestione diretta delle Oasi da parte degli studenti e delle insegnanti. Durante il 2000 sono state coinvolte in una fase pilota tre scuole del territorio comunale, con la formazione di un'Oasi scolastica presso la scuola elementare di Vernicino dove si sono piantumati alberi autoctoni dei Castelli Romani, si è realizzato un vivaio dove i bambini coltiveranno alberi spontanei della zona, si è realizzato un terrai e un compost per il riciclaggio dei rifiuti organici, e la partecipazione al percorso didattico della scuola elementare Tudisco - ex Pantano e della Scuola dell'Infanzia di Cocciano. Per il prossimo anno hanno fatto richiesta di inserimento nuove scuole tra cui quella per l'infanzia di Villa Innocenti e l'elementare di Villa Sciarra. Verranno costruite nuove Oasi, mantenuta quella di Vernicino e coinvolte varie classi nel percorso didattico per la gestione ragionata di queste vere e proprie "aule all'aperto".

Per informazioni: settore educazione della Coop. Integrata RESEDA, Tel. 06-9368027 (c/o Centro di Riferimento per l'Ecologia e l'Ambiente - C.R.E.A.); e-mail infoea@griset.it

la rocca

FRASCATI

L'Appia Antica tra il Tirreno e l'Adriatico

Relazione di L. Quilici al Rotary Club Castelli Romani

Con la relazione del prof. Lorenzo Quilici, già docente, fra l'altro, di Topografia dell'Italia Antica, ci inoltriamo lungo "l'antico sentiero" per una integrazione delle culture mediterranee. La relazione ribadisce anche la portata storica e culturale di una Via, l'Appia Antica che, nata per scopi bellici, così ha iniziato il Relatore, poi è stata, come tutte le Vie romane, strada fondamentale per i commerci ed i viaggi collegando

le più fiorenti città dell'Italia centro-meridionale con i porti dai quali salpavano le navi per la Grecia e l'Oriente. Dato che quelle regioni d'oltremare costituivano, allora, la parte più civile e ricca del Mediterraneo, i collegamenti furono sempre più seguiti e migliorati e l'Appia ebbe, dalle autorità, attenzioni speciali per le quali fu chiamata: "nobis, celeberrima e regina viarum".

Data l'importanza, fin dalla costruzione, la strada richiamò ai suoi lati una edilizia esuberante e soprattutto fu una gara costruirvi i sepolcri che, spesso spettacolari, si succedevano lungo di essa. Il relatore fa proiettare diapositive di monumenti e sepolcri, traduce alcune iscrizioni e ci dà particolari sulla sede carrabile lastricata, la sua ampiezza, che da quattro metri arriva anche a quasi cinque in alcuni punti. I marciapiedi erano larghi normalmente, su entrambi i lati, 3,1 m. così che con la carrabile di larghezza normale, la strada raggiungeva l'ampiezza complessiva di oltre 10 m. Il susseguirsi delle diapositive e le sue parole propongono memorie storiche a non finire, come famosi monumenti come il così detto sepolcro di Orazio che, ormai, non è più visitabile a causa di avventate privatizzazioni edilizie. Molto ha fatto, a suo tempo, il Governo Pontificio per salvaguardare la via Appia che nel percorrerla non dà tregua al viandante affastellando memorie che partono dalla più antica storia di Roma come la grotta ed il bosco di Egeria fino alla gloria del suo Impero. Non va dimenticata che su di essa si vive la storia del Cristianesimo: "Quo Vadis" e Catacombe ed inoltre la via è lunga: attraversa i Colli Albani, Velletri, Terracina e così fino a Brindisi e, qui, il Relatore si ferma. Non si può in questa sede continuare a enumerare tutto quello che si incontra fino a Brindisi ove si conservano le colonne che segnavano il termine della strada, simbolo di fronte al porto delle comunicazioni navali e terrestri che qui si incontravano.

L'argomento, la familiarità e la conoscenza di tanti fra noi che viviamo giornalmente l'Appia ha dato luogo ad un dibattito ampio e caloroso, si chiude ringraziando il prof. Quilici di quanto ha saputo anche aggiungere in sede di dibattito su un argomento nel quale il Club è particolarmente impegnato nella finalità del suo ideale!

CASTELLI ROMANI

La musica nei Castelli

Il Trio di Jazz formato da Antonio Flinta, pianista cileno, Roberto Bucci, contrabbassista di Ardena e Claudio Gioannini, batterista residente a Rocca di Papa, propone standards di jazz riarrangiati e brani originali. Ognuno di loro ha avuto esperienze in gruppi diversi, differenti generi di jazz o anche musica fusion, suonando con artisti di calibro nazionale ed internazionale: i clarinetisti americani Tony Scott, Bill Smith, la vocalist brasiliana

Claudia Marss, il percussionista afroamericano Karl Potter e molti altri ancora. I tre musicisti si sono conosciuti alcuni anni fa facendo parte di un quintetto con il quale hanno avuto esperienze musicali di rilievo, tra cui alcuni importanti festival jazz (Pescara, l'Aquila). In questo contesto hanno scoperto di trovarsi perfettamente in sintonia, non solo musicalmente, ma anche come amici, quasi fratelli!! Così hanno intrapreso questa strada del jazz nella sua espressione più tipica: il trio. Il bagaglio musicale di ognuno di loro, il blues, il bebop, l'ammirazione per il trio di Bill Evans, per quello di Keith Jarrett, o per le celebri sezioni ritmiche del grande Coltrane, danno luogo alla musica di questo trio: una musica compatta, a volte delicata, ma anche molto ricca di energia, dove ognuno di loro può esprimere le proprie idee, ma soprattutto una musica dove tre individualità e le loro capacità e qualità musicali si sommano per ottenere un insieme più grande di ognuno di loro. Il prossimo concerto si terrà il 14 dicembre al Gregory's di Roma, vicino a Trinità de' Monti.

Leonardo Antonucci

l'orchidea

I Conti di Tuscolo (nona parte)

Gregorio di Tuscolo, fratello di Papa Giovanni XII

Una delle più centrali strade di Grottaferrata è intitolata a Gregorio di Tuscolo, fratello di quel papa Giovanni XII del quale s'è parlato la volta scorsa. A Gregorio l'arduo compito di portare innanzi la casata dei Conti di Tuscolo in un periodo in cui l'Italia era tranquilla come può esserlo un mare in tempesta: eserciti stranieri che vanno e vengono, papi ed imperatori che si nominano e si spodestano l'un l'altro, nobili che ondeggiavano fra gli uni e gli altri giurano fedeltà a seconda del loro tomaconto, pirati saraceni che scorrazzano nell'ex "mare nostrum" raziando, deprestando le città della costa, riducendone gli abitanti in schiavitù per venderli, poi, nei mercati d'oriente.

In particolare ricordiamo, a puro scopo esemplificativo, che proprio in quei tempi Ottone I Imperatore di Germania sottraeva al popolo romano quel poco di potere che questo riteneva ancora di possedere, cioè l'assenso alla nomina del Papa. L'Imperatore decise che, da allora in poi, il Pontefice lo si potesse incoronare solo con il suo consenso. Non solo, ma convocò un Sinodo in S. Pietro al fine che questi fosse giudicato. Quel consesso depose il Papa di allora, cioè Giovanni XII e gli contrappose un nuovo Papa: Leone VIII, che era ancora laico, ed al quale, in un sol giorno, furono impartite tutte le consacrazioni necessarie perché potesse sedere sul Soglio di Pietro. I romani nell'anno 964 si ribellarono contro l'Imperatore Ottone I perché aveva nominato il Pontefice senza consultarli scatenando la reazione della cavalleria imperiale tedesca che repressi in modo cruentissimo quelle dimostrazioni.

Nacquero due schieramenti opposti fra loro: quello guidato dai Conti di Tuscolo, che difendeva i diritti dell'Imperatore e quello capeggiato dalla Famiglia dei Crescenzi che, al contrario, cercava di difendere i diritti del popolo romano specialmente in tema di elezioni dei Papi. Entrambi i partiti ed entrambe le famiglie ad essi a capo, narra la storia, ne uscirono con le mani abbondantemente insanguinate.

Uno dei vantaggi più grandi che si potevano avere, in quei tempi senza pace, era quello di essere signore di un territorio che fosse irraggiungibile o quasi dai nemici, dai loro alleati e... qualche volta anche dagli amici. Ebbene Gregorio di Tuscolo aveva questo vantaggio.

Egli stava come un'aquila che dall'alto del suo nido può vedere molto lontano in relativa sicurezza, pronta a scendere quando se ne presenta l'occasione per ghermire la preda che si avventurasse nel suo territorio a portata delle sue ali e dei suoi artigli. Tuscolo è un monte piuttosto alto e l'aquila arrivava, col suo sguardo, fino al mare, fino ai territori circostanti a controllare i paesi d'intorno, le genti vicine ed anche quelle lontane, potendo spingere sia lo sguardo che le sue armi nella stessa Roma.

Anche sul suo blasone era effigiato quel nobile rapace. A pensarci bene l'aquila era ed è dipinta su moltissimi scudi più o meno nobili, scolpita su molti portoni di case patrizie, sugli elmi dei conquistatori domestici e stranieri. A volte si diceva "l'Aquila" intendendo quell'uomo e non altri e tutti sapevano a Chi si alludesse. Quando si voleva parlare delle proprie nobili origini si percorrevano all'indietro i nomi di tutte le aquile della famiglia, fino al capo stipite. "Che grand'uomo fu quello, ed io ne discendo" diceva il fortunato mortale, senza accorgersi che si metteva allo stesso livello delle rape, la cui parte migliore è sottoterra. Poi venne Totò che scrisse "La livella" e le persone intelligenti lessero, capirono e sorrisero meste....

proprio in quegli anni un frate di nome Nilo risaliva l'Italia fondando alcuni monasteri che, successivamente, era costretto a trasferire, sempre più a nord, al fine di sfuggire ai pirati saraceni che volevano bruciare i suoi libri sacri.

Nilo era di lingua e cultura greche. Uomo di grande carisma, era conosciuto per la cultura, per la sua santità, per la forte personalità che si imponeva anche nei confronti di Papi ed Imperatori, con i quali più volte ebbe la ventura di trattare a vario titolo.

In quel tempo, s'è detto, era principe della città di Tuscolo il Conte Gregorio senatore romano: che, appena seppe che il santo monaco era giunto nel vicino cenobio greco di Sant'Agata, subito si recò a visitarlo offrendogli quel terreno che gli era necessario per costruirvi quello che, data la veneranda età del santo, sarebbe stato il suo ultimo convento. Si narra che Gregorio Conte di Tuscolo si gettò ai suoi piedi pregandolo di chiedergli liberamente ciò di cui lui ed i suoi monaci, così poveri, avessero bisogno e, prendendo quasi in prestito le parole del Centurione evangelico, gli disse: "Io, o santo di Dio Altissimo, non sono degno per i molti miei peccati, che tu entri sotto il mio tetto. Ma giacché, ad imitazione del Maestro e Signore, preferisci me peccatore ai giusti, ecco la mia casa e tutta la città con il circondario, è davanti a te: comanda quel che desideri". Acui san Nilo risponde: "Il Signore benedica te, i tuoi, la tua casa ed il tuo dominio; a noi concedi un brandello di terra, tanto quanto sia sufficiente affinché noi, vivendo in esso pacificamente, possiamo placare Dio irato per i nostri peccati e pregarlo per la tua salvezza". Gregorio di Tuscolo, udito ciò, senza indugio gli dona un pezzo di terra dove, poco dopo, fu fondato il monastero. I monaci che erano riuniti a Serperi, nei dintorni di Gaeta, ai quali Nilo partendo per Roma aveva detto "non vi rattristate padri e fratelli miei, parto per preparare un luogo ed un monastero nel quale radunare tutti i fratelli ed i figli dispersi". Appena seppero che il Padre non sarebbe più tornato, lo raggiunsero a Grottaferrata in numero di circa sessanta per erigere il monastero sul terreno che aveva donato loro Gregorio Conte di Tuscolo.

Su quella terra, si trattava di una collina, c'erano i grandiosi resti di una villa romana del I secolo a.C. da cui i monaci trassero i materiali per costruire...., ma questa è un'altra storia.

Tutti sappiamo che, nei dintorni dell'anno mille che, peraltro, era passato da poco, molte elargizioni furono fatte con il segreto intento di salvarsi l'anima, ritenendo, evidentemente a torto, che quegli anni sarebbero stati gli ultimi del mondo. "Mille, non più di mille" erano le parole, piene di oscure minacce, che serpeggiavano in quel tempo in tutta la cristianità. E poiché tutti, ma specialmente i ricchi ed i potenti, avevano i conti "in rosso" (si direbbe oggi) con l'Aldilà, molti si affrettavano a saldarli attraverso più o meno generose elargizioni. Ma questo, non certo mutando in meglio i propri costumi, ma disfacendosi di quei beni terreni che, in ogni caso, non avrebbero potuto portare seco.

Nulla successe. Il mondo restò tondo come prima. Un altro millennio passò. Il duemila è arrivato da poco ed il mondo continua a rimanere tondo anche dopo che il terzo millennio è cominciato. Ci mancano meno di mille anni al tremila: solo novecentonovantanove. Il tempo passa, il tremila non è quindi molto lontano e vedremo che fine faremo al principio del quarto millennio.

Chi vivrà vedrà...

(continua)

Massimo Medici

SAN CESAREO

Commemorazione dei Caduti

Sul sagrato del Monumento ai Caduti di tutte le guerre, il presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci, Mario Serpetti, ha salutato e ringraziato i presenti alla cerimonia e ha letto il telegramma del segretario provinciale dell'Associazione stessa, On. Villa. Il sindaco di San Cesareo, Filippo Mariani, ha parlato a lungo del valore dei nostri soldati e ha concluso: "E' grazie ai caduti in guerra se ora noi possiamo godere dei beni della libertà e della democrazia." Il parroco della Chiesa di San Giuseppe, Don Marcantonio Tulli, ha celebrato la messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre, chiedendo al Signore il dono della pace. Erano presenti alla cerimonia il maresciallo dei carabinieri Esposito, il comandante dei vigili Guido Scarpatò, il vicesindaco Sabelli, l'assessore Pietro Panzironi e una folla commossa, che come ogni anno ha partecipato al toccante evento. Un picchetto d'onore dell'Aeronautica Militare ha offerto una corona che il comandante ha deposto alla base del monumento. Infine, pranzo sociale al centro anziani, accolti dal presidente Luigino Conti. Al termine del pranzo, tutti in piedi hanno cantato l'Inno di Mameli.

Carlo Marcantonio

CARCHITTI

Pericolo incuria

Serpenti che cadono dal lampadario e ratti grandi come gattini. Non è la scena madre di un film di Dario Argento bensì quello che accade in una normale casa privata a Carchitti. In via Enrico Toti, in prossimità dell'incrocio sulla strada che porta a San Cesareo, sorge un campo tenuto incolto dal proprietario, sul quale proliferano serpenti e roditori approfittando del grave stato di abbandono in cui il terreno versa. La presenza poi di un vecchio manufatto adibito in passato a stalla completa l'opera, rappresentando l'habitat ideale per le suddette tipologie di animali. In tal modo, rettili, ratti e grossi topi, si sono moltiplicati in maniera abnorme infestando le case che confinano col campo abbandonato. In particolare, in una di queste abitazioni la proprietaria ha avuto la sgradevolissima sorpresa di sentirsi cadere in testa un serpente che si era avventurato fin sul soffitto della cucina. Non è il solo episodio del genere accaduto, per cui si attende che le autorità competenti si attivino per evitare questi ed ulteriori pericoli.

Luca Marcantonio

ROCCA DI PAPA

Il Pubblico è sovrano

Ho già avuto modo, in altre occasioni, di descrivere l'emozione che provo che certamente provano tutti i componenti della "Strana compagnia" ogni qualvolta mettiamo in scena una nuova rappresentazione teatrale. Mi è però risultato sempre molto difficile, ancorché impossibile farlo capire agli altri. È qualcosa che va provato personalmente, perché ad ognuno il "Teatro" dà un'emozione diversa. Recitare scatena degli stati d'animo indescribbili; l'adrenalina ti attraversa tutto il corpo donandoti sensazioni ineguagliabili. E tutto ciò prescinde dal tipo di teatro se impegnato o dialettale, se comico o tragico. Così è! Sia per i più apprezzati professionisti che per i più impacciati dilettanti. È l'incontro con il pubblico che eccita, lo spogliarsi delle proprie sicurezze al suo cospetto che fa battere forte il cuore fino a star male, è l'apprezzamento attraverso i suoi applausi che appaga!

Ricordo le stesse sensazioni già da bambino, quando nel salone delle "Suore d'Ivrea" balbettavamo poesie e scendete nello spettacolo di ogni fine anno scolastico. È Teatro anche questo con la "T" maiuscola! Ma per me lo è anche il partecipare attivamente alla realizzazione del lavoro teatrale: la ricerca dei dialoghi e delle battute per i testi, i lunghi pomeriggi passati a costruire e dipingere le scenografie, l'affannosa ricerca di mobili, arredi, costumi, suppellettili e quant'altro di utile per le scene, e le prove sempre più incalzanti. Ma per me è Teatro con la "T" maiuscola soprattutto per lo scopo finale: la beneficenza, aiutare gli altri attraverso la donazione di una consistente parte degli incassi, è una prerogativa che noi della "Strana Compagnia" abbiamo fatto nostra già da tempo! Negli anni passati abbiamo dato sostanziosi contributi alla "Casa del Pino" che accoglie i malati terminati di Aids, alla Caritas parrocchiale, alla sezione locale dell'AVIS, alle "Suore Carmelitane", quest'anno abbiamo aderito al progetto della sezione roccheggiana della "Unitalsi" per acquistare un pullmino attrezzato per l'accompagnamento dei malati e ci sentiamo veramente orgogliosi di aver dato il primo contributo di L. 4.000.000 per la realizzazione del progetto. Tirando le somme quindi, fare "Teatro" per me, non è soltanto cantilenare dei testi anche importanti, ma impegnarsi in prima persona per dare al pubblico la possibilità di trascorrere una serata diversa, appagante, che dia la percezione di avere anche contribuito ad un nobile ideale! E i complimenti più belli ricevuti al termine della rappresentazione sono stati certamente quelli di un uomo costretto sulla sedia a rotelle e di una giovane vedova "Grazie perché per due ore mi avete fatto dimenticare i miei problemi!". Ben venga quindi ogni iniziativa teatrale a Rocca di Papa, noi della "Strana Compagnia" ne saremo veramente felici, senza gelosie e invidie perché ci sentiamo amici fra noi e con tutti e non apparteniamo ad alcun "Clan" e non getteremo mai discredito sugli altri per nostro tornaconto e poi come sanno tutti è il pubblico che giudica perché nel Teatro il Pubblico è SOVRANO!

Mario Giovanetti

GENZANO

In mostra il Novello del 2000

Degustazioni in musica a Genzano

Nella suggestiva cornice del Palazzo Sforza Cesarini di Genzano, divenuto dopo il recente restauro luogo privilegiato di mostre e manifestazioni, si è svolta nelle giornate di sabato 11 e di domenica 12 novembre una apprezzata due giorni di degustazioni dei vini dei Castelli Romani frutto della vendemmia del 2000 che ha richiamato nel comune castellano un nutrito pubblico. L'iniziativa, promossa dal Comune di Genzano di Roma e dal Consorzio "Vino Doc dei Colli Lanuvini" con il contributo dell'Assessorato allo Sviluppo Economico e Attività Produttive della Provincia di Roma, ha visto la partecipazione di numerose aziende vinicole della zona che hanno offerto ai palati degli incuriositi convenuti i vini appena imbottigliati della recente vendemmia. Un'annata, questa appena conclusasi che, a detta degli esperti, si è rivelata ottima, per la qualità della vino prodotto, ma anche per la sua quantità. La manifestazione ha offerto nella sua giornata inaugurale oltre ai numerosi banchi d'assaggio, arricchiti dal rinomato pane casereccio di Genzano, mini corsi di degustazione aperti a tutti e uno splendido concerto di Violino e Pianoforte che ha visto per protagoniste due interpreti d'eccezione come la violinista albanese Anyla Kraja e la pianista italiana Fabiana Biasini. Il repertorio scelto per l'occasione, definito "leggero" dal coordinatore artistico Maurizio D'Alessandro che ha introdotto la serata musicale, ha visto la rivisitazione di classici di Beethoven e Kreisler e l'esecuzione di brani meno noti di Massenet, Kaciaturian, Sarasate e di un inedito del Maestro Russo, presente per l'occasione in sala. Un fortunato incontro quello tra la musica e il vino che ha saputo tradursi in una manifestazione ben riuscita, in grado di confermare la vitalità culturale dei comuni dei Castelli Romani e di Genzano di Roma in particolare, sempre più centro motore di eventi di rilievo per la provincia romana. Una vocazione al turismo e all'intrattenimento che dovrebbe essere pienamente riscoperta dalle amministrazioni locali, le quali dovrebbero forse sempre più puntare, rifuggendo dalla paura del provincialismo, a promuovere iniziative di richiamo che valorizzando il tessuto economico-produttivo del territorio, permettano altresì la riscoperta del considerevole patrimonio artistico della zona, per troppi anni quasi del tutto dimenticato o abbandonato all'incuria.

Gianluca Polverari

MONTE COMPATRI

XIX Corsa dell'Angelo

Grande il successo di pubblico e partecipanti alla XIX corsa dell'Angelo, disputata a Montecompatri il primo novembre scorso. Oltre cinquecento i partecipanti seniores, mentre sono stati una cinquantina i piccoli atleti che hanno dato vita alla maratona riservata ai ragazzi e preparata in collaborazione con le scuole medie del circondario. L'organizzazione, pressochè perfetta, è

stata curata dalla società sportiva Tusculum con in testa Leandro Croce e Maurizio Mastrofrancesco, nonché da Sempronio Massimo Proietti e Franco Gizzi, che ha così voluto proseguire una tradizione di impegno familiare. Il percorso, particolarmente impegnativo, misurava quindici chilometri e lambiva anche i territori dei comuni di Monte Porzio Catone e Colonna. Oltre il successo popolare della manifestazione sono da sottolineare i notevoli contenuti tecnici espressi da partecipanti di tutto rilievo che hanno portato il vincitore, Gabriele de Nard (46'20"), a migliorare il primato delle manifestazioni precedenti stabilito proprio dall'organizzatore di quest'anno: Leandro Croce. Secondo, sempre sotto il primato di Croce, il marocchino Radid Erradi. Tra le donne, importante il successo della Cetorelli che si è imposta con un tempo inferiore all'ora. Lungo tutto il percorso, carico degli odori prodotti dalle operazioni legate alla recente vendemmia, si è registrata la presenza di un folto pubblico che poi ha atteso gli atleti applaudendo anche l'ultimo arrivato (Giorgio Massaro), al quale è stato riservato un apposito premio. È ferma intenzione della società Tusculum e dell'Amministrazione Comunale di Montecompatri rendere questa corsa, che già era considerata una classica, un appuntamento fisso tra le manifestazioni autunnali. Il percorso tra i vigneti e le ville castellane è particolarmente suggestivo e merita sicuramente una attenzione turistica, oltre l'avvenimento agonistico.

Classifica a squadre

- 1° Amatori Velletri
- 2° World Truck
- 3° Villa Aurelia
- 4° Banca di Credito Cooperativo
- 5° Pucci sport
- 6° Bancari Romani

George Herrera

DOVE VIVIAMO?

Il cambiamento climatico

All'Aja i governi hanno innestato la marcia indietro

Da alcuni anni qualcosa sta ormai cambiando nel clima. In particolare, per quanto riguarda il Continente europeo, si stanno abbattendo tempeste in tipico stile tropicale. Nel corso della recente alluvione nel norditalia, infatti, si sono rovesciati, solo nelle prime 48 ore, circa 600 mm di acqua, contro i soli 360 dell'alluvione del 1994. Una parte del mondo scientifico asserisce che l'origine di questo evento è da attribuire all'aumento dell'immissione in atmosfera di alcuni gas prodotti dalle attività umane, capaci di amplificare il processo naturale del cosiddetto "effetto serra". Occorre precisare che questo fenomeno fisico consente che sulla terra permangano condizioni ambientali tollerabili dalle specie viventi che attualmente la popolano, impedendo che il calore assorbito dalla superficie terrestre irradiata dal Sole possa abbandonare velocemente il nostro pianeta favorendo in tal modo, malauguratamente, temperature ambientali troppo basse. L'aumento di questo "effetto vitale", però, provoca un surriscaldamento eccessivo della Terra, superiore alle normali oscillazioni secolari del clima, rendendo questi eventi alluvionali sempre più frequenti e più violenti.

Alcuni contrappongono a questa teoria l'idea che la responsabilità di questi eventi sia da attribuire alle normali attività umane rivolte verso un cattivo uso dell'ambiente, attraverso i disboscamenti, l'urbanizzazione, la cementificazione dei corsi d'acqua, ecc. È mia opinione che i due discorsi non siano da contrapporre, ma da associare. È vero, peraltro, che in ottobre sono state colpite zone tutt'altro che devastate dallo sviluppo umano, come il parco nazionale del Gran Paradiso.

Il problema è, comunque, grave e rappresenta una delle maggiori sfide che bisognerà affrontare in questo secolo. Purtroppo, non ci sono soluzioni a breve termine e, nel frattempo, la temperatura della Terra sta aumentando. Una decina di anni fa, alcuni scienziati iniziarono a mettere in guardia dalle conseguenze di una immissione massiccia di gas serra nell'atmosfera; ascoltare quell'allarme e ridurre le emissioni avrebbe significato però investire in tecnologie di produzione più pulite ma più costose. In un regime economico (troppo) liberista, fare il primo passo in questa direzione significherebbe rimanere esclusi dalla competizione di mercato, ecco perché i paesi dell'occidente ricco e sviluppato si incontrano all'inizio degli anni '90 per discutere dell'attuazione di un

"Protocollo sui cambiamenti climatici". Ad oggi, questo Protocollo, ormai superato dalla gravità degli eventi, non è ancora entrato in vigore poiché:

-le lobby industriali preferiscono ottenere profitti più alti ora piuttosto che ridurli al fine di ripararsi dai danni dei cambiamenti climatici nel futuro. "Investire oggi per il futuro non conviene, tanto - come diceva l'economista Keynes - nel lungo termine noi siamo tutti morti, con buona pace delle generazioni a venire".

-i politici non vogliono convincere l'opinione pubblica che "è giusto" limitare i "benefici" che ricadono su ognuno di noi (in un tessuto consumistico) per limitare le conseguenze sull'ambiente. "Questo atteggiamento non porta voti e, soprattutto, dà risultati, nel migliore dei casi, dopo qualche decennio, quando la maggior parte degli amministratori ha esaurito il proprio mandato politico".

Riassumendo, per sommi gradi, alcuni eventi internazionali degli ultimi dieci anni, ricordo che in occasione della Conferenza di Kyoto nel 1997, i Paesi dell'Unione europea si erano impegnati a ridurre le proprie emissioni, entro il 2008-2012, dell'8% rispetto al livello del 1990. Il 25 ottobre 2000, inoltre, il Parlamento europeo votò una relazione della Commissione ambiente sull'attuazione di un programma europeo per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra ma, seppur d'accordo con la Commissione sulla necessità di proporre nuove misure, non approvò completamente i contenuti delle proposte. La Commissione ambiente lamentò, allora, soprattutto la mancanza della definizione di una vera strategia che tenesse conto degli obiettivi da realizzare e degli strumenti da utilizzare in ciascun settore economico interessato. In generale, sarebbe, invece, necessario introdurre rapidamente misure giuridicamente vincolanti che obblighino gli Stati a mantenere le proprie quote di emissione e che prevedano sanzioni in caso di superamento delle quote stesse.

Neanche tre settimane dopo, esattamente il 13 novembre 2000, all'Aja in Olanda, si è tenuta la conferenza internazionale sul clima. Si riteneva che l'incontro sarebbe stato decisivo nello stabilire quanto ancora i governi avrebbero potuto trasgredire apertamente le emissioni di gas serra stabilite al vertice di Kyoto, responsabili del riscaldamento globale. Ebbene, in questo vertice i governi hanno abbandonato le promesse di cooperazione internazionale in difesa del pianeta terra e, dopo neanche dieci anni dopo il Summit di Rio, e appena tre anni dopo quello di Kyoto, all'Aja i governi hanno innestato la marcia indietro. Invece di ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera, per contrastare il fenomeno del riscaldamento globale, è stato deciso di ridurre ulteriormente gli attuali limiti alle emissioni.

Armando

Weronika e Véronique. Due ragazze che si sentivano esistere

Su *La doppia vita di Veronica* (1991) di Krzysztof Kieslowski



Immaginiamo di essere una ragazza polacca e di chiamarci Weronika. Abbiamo finito il conservatorio e la vita è aperta a nuove possibilità, tutte da verificare. Abbiamo un ragazzo che si presenta all'improvviso e sparisce. Abbiamo un papà affettuoso, ma che si tiene in disparte, con una vita che non ha le stesse caratteristiche della nostra. Non abbiamo una mamma, perché è scomparsa quando eravamo piccole. La nostra vita scorre come le nostre gambe, che corrono decise nell'incertezza del momento. Ogni tanto il nostro corpo ci ricorda che

esistiamo, non solo quando mangiamo o abbiamo sonno, ma quando la pioggia appoggia le sue stille sul nostro viso immoto nel temporale, quando il ragazzo stringe il nostro corpo nudo al suo in una camera da letto, quando correndo per strada all'improvviso sentiamo un dolore nel petto e ci accasciamo su un tappeto di foglie cadute, prima di risollevarci e riprendere il tragitto che avevamo interrotto. E, ancora, quando una passione si gonfia da dentro di noi e si sprigiona in un canto delizioso che affascina chi ci ascolta.

Intanto sentiamo che non siamo sole, che c'è un'altra come noi, un'altra che non è una nostra gemella, ma che sentiamo che esiste. E desideriamo incontrarla. A volte, guardando una nostra foto, ci pare di vedere lei, e sappiamo che possiamo riconoscerla. Ogni tanto abbiamo degli incontri che sono come visioni. Persone che sembra che solo noi vediamo, seppure passino nella strada in pieno giorno: un esibizionista che apre il cappotto per farci vedere i suoi genitali o una vecchietta che trasporta delle borse troppo pesanti per lei, e ci viene il desiderio di lanciarle una voce per darle una mano. L'esibizionista senza volto riprende il suo cammino incurante di noi, e ci fa sorridere a ripensarci; la vecchietta senza volto si porta via la gobba e le borse. Ma un giorno, in un'agitata folla di Cracovia, una ragazza sale su un pullman con la sua macchina fotografica e continua a scattare foto a destra e a manca sul pullman in movimento. Noi guardiamo sbalordite qualcuna che per noi è molto più che una sosia. Rimaniamo lì a guardare le bolle dei nostri occhi, anche dopo che il pullman è sparito. Poi andiamo a un'audizione. La nostra voce affascinante è strana, interrotta da un sobbalzo interno, ma che solo noi sappiamo che si tratta del nostro cuore malato che fa le bizze, e ci tocca trattenere le forze perché la voce ci si smorzi appena un po' prima del previsto. La voce ci esce da dentro, non possiamo farci niente, è più forte di noi quel desiderio di esibirci. Per gli altri, per il direttore d'orchestra e per chi ci ha ingaggiato abbiamo semplicemente una "strana voce", bella, limpida e con quel tocco in più che loro non sono in grado di comprendere. E nel mezzo del nostro canto davanti alla platea, dopo qualche sussulto che siamo riuscite a soffocare, cadiamo sul pavimento senza più vita. Gli amici e i parenti gettano la terra fresca sulla nostra bara dal coperchio trasparente come un vetro, e la nostra visione di loro scompare lentamente manciata dopo manciata. Non è il nostro dolore che avvertiamo, ma quello disegnato sui loro volti.

La doppia vita di Weronika (*La Double Vie de Véronique*, 1991) di Krzysztof Kieslowski è un viaggio suggestivo nell'esperienza del doppio. Dopo aver raccontato la storia di Weronika, Kieslowski apre con una delle tante scene d'amore del film. Ci riporta immediatamente nella dimensione della carne e del corpo, ma anche della doppiatezza del senso del corpo. Appena morta Weronika, ce la restituisce in una sequenza poetica in cui anzitutto quello che deve essere evidenziato è la sanità del corpo, la sua esposizione e pienezza sensuale. L'intera sequenza è volutamente in sospensione, o meglio in una sovrapposizione di immagini che non si disturbano reciprocamente, ma si compendiano e rendono la scena incantevole e, in un certo senso, magica. Il tema del doppio riguarda una molteplicità di aspetti: l'identità (Weronika e Véronique), il corpo (sano e malato), la mente (io in me, lei in me, io da sola, io insieme a lei, io ora, io eventualmente), il segno esteriore (presenza, assenza e individuazione di causa e effetto nel tempo) ecc. L'apparente parallelismo delle due vite assume anche cinematicamente due tensioni: film intimistico e film giallo. Il doppio di *La doppia vita di Weronika* non è fatto di opposizioni o coincidenze. Tutto il contrario: Weronika e Véronique non sono le due bambine che il burattinaio Alexandre racconta a quest'ultima: "Il 23 novembre 1966 è stato il giorno più importante delle loro vite. È in quel giorno, alle tre del mattino, che sono nate tutte e due, in due città diverse, in due diversi continenti. Tutte e due avevano i capelli neri, occhi verde scuro. Quando tutte e due avevano due anni e sapevano già camminare, una si bruciò toccando il forno. Qualche giorno dopo anche l'altra avvicinò il suo dito al forno, ma all'ultimo momento lo ritirò: pertanto, non poteva sapere che si sarebbe bruciata. Ti piace?". L'insegnante di musica Véronique non risponde, né si mette a piangere come dopo aver scoperto la fotografia che aveva inavvertitamente scattato a Weronika a Cracovia, nel trambusto del pullman affollato e in movimento. Alexandre, artista e animo gentile e un po' maldestro, racconta a Véronique quello che siamo normalmente portati a pensare quando ci figuriamo due sosie, nati addirittura lo stesso giorno. Da un lato accomuna le due persone per le caratteristiche psicofisiche, dall'altro le differenzia per collocazione spaziale. Intanto, le due ragazze non sono nate "in due diversi continenti". Poi, le esperienze di Weronika e Véronique si compenetrano l'una nel pensiero dell'altra. Ed è qui una differenza rimarchevole, che Kieslowski accompagna attraverso il compenetrarsi fitto dei languori intimistici e delle tensioni da thriller, che non ci danno tregua e insieme ci affascinano e ci incantano. Il primo momento è dedicato al sentire, ossia all'aspetto umorale, che in arte viene reso attraverso atmosfere cromatiche e di suono e richiami figurativi: avvertire l'altro in sé già è sentire in sé, e semmai è un estendere il proprio sé, ossia avvertire qualcosa in più che è in noi, ma che non era in superficie. Il secondo momento è quello successivo, ossia la reazione all'umore, un figurarsi qualcosa che ancora non è ma che può (o potrebbe) essere: è il momento dell'azione o dell'attesa dell'azione, in ogni caso di una modificazione.

Il mezzo poetico adottato dal film per convogliare questi due momenti è reso attraverso il movimento della macchina da presa (che sa muoversi come l'archetto di un violino o la bacchetta di un direttore d'orchestra) e una miriade di oggetti presenti nel film. È anzitutto un film di sguardi, ammiccamenti ambigui, di lenti che riflettono, dilatano, capovolgono paesaggi e occhi, così come gli occhiali del papà di Weronika fanno passare attraverso la propria lente il paesaggio che sta disegnando nella notte, così come la pallina che deforma le immagini, o la lente di ingrandimento che le fa apparire ravvicinate. E, ancora, la luce, che caratterizza la seconda parte del film (insieme ai rossi tipici della pittura fiamminga), dedicata alla storia di Véronique, da subito, quando ci accorgiamo che la sovrapposizione suggestiva d'immagine diventa una lampadina accesa accanto ai due corpi degli amanti. È poi il sole in continuazione su Véronique anche negli interni, il viso illuminato di Alexandre che incontra lo sguardo di Véronique, il gioco dello specchio che riflette la luce su di lei dalla finestra di fronte. Anche l'intesa con Alexandre avviene attraverso immagini simboliche: una storia di burattini che coincide con quella che ha in mente la ragazza francese; una ballerina che cerca di spiccare il volo, cade e muore, è coperta dal lenzuolo, il lenzuolo si fa bozzolo, e lei ne emerge con le ali e spicca il volo in una nuova vita. Il segno stesso come registrazione e cancellazione dell'evento è reso più volte. Il più evidente è quello delle fotografie: Weronika che guarda la propria foto come se si trattasse dell'altra e Véronique che guarda l'altra che però ha un cappotto non suo. Ma anche lo scontro automobilistico sentito nell'audiocassetta, l'automobile in frantumi ritrovata tempo dopo alla stazione ferroviaria, e la cancellazione dell'incidente attraverso la rimozione dell'auto stanno lì ad attestare che ciò che resta è essenzialmente nella memoria, a corroborare l'importanza dell'interiorità individuale sulle vicende esteriori (oltre a costituire, insieme al tema della corsa, uno dei richiami frequenti nei film del regista).

Oltre la somiglianza Kieslowski racconta, con le due vite, la differenza fra adolescenza e maturità, fra l'avventatezza e una maggiore cura di sé.

Weronika alza il viso a ricevere l'acqua dal cielo, incurante del proprio corpo, trascurandolo totalmente. Véronique si ferma un attimo fra due zone d'ombra a ricevere la calda luce del sole sul viso, come per tonificarci. Weronika corre, corre sempre, nonostante la cardiopatia. Véronique continua a fumare, ma va in automobile e dal cardiologo per tenere sotto controllo la malattia. Weronika ha voglia di fare, ha sempre fretta di arrivare da qualche parte, non sa bene dove: se sente il desiderio di cantare intona il suo canto senza badare alla salute. Véronique abbandona l'attività artistica e si dedica solo all'insegnamento: non sa spiegare perché, ma lo fa dopo aver sentito in sé che Weronika è morta.

Weronika sente che non è sola al mondo; Véronique sente di aver perso qualcuno, e per dare un'idea della sensazione di perdita chiede al padre come si sentiva quando era morta la mamma. La seconda vita di Weronika, ossia quella di Véronique dopo la morte di Weronika, è una vita raddoppiata e dimezzata insieme. Dentro di sé la ragazza francese avverte che non deve sprecare la propria vita, non deve morire trascurandosi. Il sentire di Weronika è, se si vuole, più ingenuo: è un forte sentire che non ha tempo di tramutarsi in un'idea più nitida. Quando vede Véronique sul pullman sa di essersi trovata, ma non sa di preciso cosa quel trovarsi significa. Véronique invece, nel suo giallo interiore, comprende con dolore quello che il burattinaio Alexandre non ha maturato in sé: l'idea della perdita della possibilità di condividere le proprie idee, le proprie sensazioni, il proprio corpo con l'altra. È una condivisione che riguarda la possibilità di trovarsi non tanto negli stessi panni o nello stesso corpo di qualcun altro, ma nella stessa carne e in uno spirito affine. La ricerca di Weronika da parte di Véronique chiude il suo cerchio non tanto nel momento in cui è morta, ma nel momento in cui scopre se stessa fotografata. È solo allora che la sensazione di perdita trova un oggetto esterno, reale. Entrambe trovano conferma di quello che sentivano: la polacca riesce a vedere la francese, mentre la francese ha conferma che la polacca è esistita. Ed è solo allora che scoppia in lacrime, prima di pensare con tenerezza quello che ha perso. È a questo punto che per Véronique comincia una nuova vita, che Kieslowski chiude con la sua mano sulla corteccia d'albero, così come all'inizio Weronika bambina teneva fra le mani la foglia di un albero e ascoltava la voce fuori campo e fuori scena della mamma che gli spiegava cosa significasse quell'elemento della natura staccato dal suo tronco. Il film è la parabola di una ricerca di sé, attraverso l'individuazione delle proprie possibilità ulteriori (i percorsi non intrapresi), il confronto con un altro che matura altre esperienze a partire da un materiale umano indifferenziato. La domanda di fondo del regista polacco è: Cosa farei io se mi staccassi dal mio percorso per un momento, se mi guardassi da dentro e da fuori con chiarezza? A livello narrativo, la parabola racconta di chi è morta e di chi è sopravvissuta, e si capisce bene che la seconda, dopo aver concepito l'idea della prima, vede la vita in modo diverso. Kieslowski segue il percorso fino a un certo punto. Non ci dà una risposta, ma ci pone piuttosto una domanda: atto alquanto raro nel cinema di oggi, dove i più offrono risposte conclusive su qualsiasi discorso riguardi l'uomo. Per la sensuale, sofferta, spontanea e complicata interpretazione dei due ruoli, Irène Jacob è stata premiata come migliore interprete femminile al Festival di Cannes del 1991. Le difficoltà simboliche del film e la ricchezza della tematica sono state enormemente sottovalutate dalla critica, che trovando sicuramente emozionante per le incantevoli musiche di Zbigniew Preisner e la cinematografia in genere, ha trovato difficile calarsi in una dimensione dell'intimità umana che non rientra negli schematismi consueti del discorso sul doppio nell'Occidente contemporaneo. Un motivo in più per far tesoro di una tematica che è qualche passo oltre i discorsi sui gemelli, i sosia e i cloni visti in un ambito tristemente materialista. Il film, con tutta la sua carica di sensualità, è anzitutto dedicato allo spirito.

La cottura delle paste alimentari

Circa due miliardi di popolazione orientale, cuociono il riso bianco in maniera differente dalla nostra

I cereali integrali biologici

Il cereale è l'alimento fondamentale per l'uomo; la sopravvivenza di intere popolazioni e il benessere di molti milioni di uomini dipendono ancora largamente dall'andamento dei raccolti cerealicoli e dalla qualità nutrizionale dei cereali prodotti.

I cereali sono piante erbacee appartenenti alla famiglia delle Graminacee (ad eccezione del grano saraceno, famiglia delle Polygonacee), cioè delle piante

erbacee che originariamente venivano mangiate fresche e solo dopo una lenta evoluzione hanno prodotto il seme.

Il chicco di un cereale integrale contiene racchiuse tutte le sostanze utili per il nutrimento, per la sua digestione e la sua assimilazione; dunque non affatica l'organismo, non lascia scorie, non fa ingrassare, ed aiuta anche l'eliminazione di prodotti di rifiuto accumulati nei vari depositi del corpo (fegato, rene, intestino ecc.) curandoli nello stesso tempo.

Il seme del cereale è costituito da una sostanza altamente nutritiva chiamata endosperma, il germe, che è l'embrione di una nuova pianta; l'involucro esterno è costituito da diversi strati contenenti proteine, carboidrati, vitamine, enzimi e l'importante crusca.

Il germe contiene la maggior parte dei grassi del cereale: è dal germe, infatti che si estraggono gli oli di grano e di mais. Ognuna delle parti del chicco ha la sua importanza per l'alimentazione dell'uomo e non possono essere separate.

Il raffinamento dei cereali, l'abburrattamento della farina, la pulitura del riso, eliminano una buona parte delle vitamine e dei sali minerali. Visto che il chicco va mangiato intero, è bene assicurarsi che sia coltivato senza l'aggiunta di prodotti chimici o antiparassitari.

Il riso integrale

Il riso integrale contiene grassi, proteine, vitamine (A, B12, PP), minerali (Calcio, Fosforo, Ferro, Potassio, Sodio, Zolfo, Cloro, Zinco, Arsenico, Magnesio, Iodio) e gli idrati di carbonio.

Per rendere più brillante il riso si esegue un'operazione di setacciatura (brillatura) che provoca anche il suo impoverimento di preziosi elementi quali le vitamine, specie quelle del complesso B, e di quasi tutti i sali minerali e organici. Il riso bianco, infatti, è solo la parte interna del chicco e contiene praticamente solo carboidrati.

Il riso favorisce l'eliminazione delle tossine, ha proprietà benefiche per le nefriti, insufficienza renale, disturbi respiratori, per il sistema nervoso e il cervello, è buono contro le infiammazioni e fermentazioni intestinali.

Cottura del riso integrale

Il riso va lavato molto bene; nella proporzione di uno a tre di acqua fredda, va fatto bollire a fiamma alta, coperto e lasciato

cuocere, senza mescolare per circa un'ora.

In pentola a pressione ci vogliono due parti di acqua e, dopo l'ebollizione, 45 minuti di cottura.

Il riso sarà cotto quando avrà assorbito tutta l'acqua di cottura e i chicchi saranno ben separati.

Far riposare il riso per dieci minuti prima di aprire la pentola.

Cottura del riso all'orientale

Circa due miliardi di popolazione orientale cuociono il riso bianco in maniera differente dalla nostra. Il riso è la base della loro cucina, quindi è interessante conoscere il loro sistema di cottura.

In Italia il riso più adatto è il tipo corto, comune e originario. Il riso viene lavato per circa due minuti, alcuni lo lasciano a mollo in acqua per circa un'ora, cambiando l'acqua più volte per togliere l'amido.

Mettete una tazza di riso e una tazza di acqua fredda in un pentolino coperto ermeticamente e portate ad ebollizione dolcemente per circa quindici minuti, finché tutta l'acqua non si è completamente consumata.

Spegnete e lasciate riposare il riso, coperto, per almeno dieci minuti prima di servire.

Bagnate il cucchiaino di legno con acqua prima di smuoverlo. Non va messo il sale.

Per verificare l'esatto punto di cottura, il riso deve avere la consistenza per poter essere preso con le bacchette.

Il riso lavato prima della cottura è più digeribile ed ogni chicco risulta ben staccato l'uno dall'altro; inoltre il riso viene così impoverito di amido con conseguente riduzione calorica.

L'avena integrale

Cibo molto nutritivo e mineralizzante, l'avena contiene proteine, sali minerali, Sodio, Ferro, Calcio, Magnesio, Fosforo, vitamine (A, B1, B2, tracce di D, PP), carboidrati, grassi.

È un cereale raccomandato soprattutto nelle stagioni fredde, per aiutare la crescita dei bambini, per le persone che svolgono una grande attività fisica o intellettuale.

Stimola la tiroide, è diuretica ed efficace nella cura della sterilità e dell'impotenza.

La si può cucinare da sola, mettendo a bagno 1 tazza di avena lavata con tre tazze di acqua per 12 ore.

Salare leggermente e far bollire coperto per un'ora e mezza.

La si può anche mescolare al riso. Lavate 1/2 bicchiere di avena e mettetela a bagno la sera; unitela poi a un bicchiere di riso lavato, coprite con 4 bicchieri di acqua, mettete 1/2 cucchiaino di sale, fate bollire e cuocete 45 minuti nella pentola a pressione.

Mais secco in chicchi

Il grano turco secco si può anche mangiare così, mettendolo a bagno 2 giorni e cuocendolo in pentola a pressione per 6 ore. Ma si usa di più la farina di mais, sottile o più grossolana per fare la polenta.

Giancarlo Tomassi

La ricetta

Risotto al radicchio di treviso

ingredienti per 4 persone:

gr. 320 di riso arborio,
gr. 200 di radicchio rosso di treviso,

gr. 80 di burro,

gr. 50 di parmigiano grattugiato,

1/2 cipolla tritata,

1/2 bicchiere di vino bianco secco,

gr. 20 di olio ex. vergine d'oliva,

cl. 130 di brodo,

sale, pepe bianco

procedimento:

Pulire e lavare il radicchio, sfogliarlo e tagliarlo a listarelle sottili. Sbollentarlo in acqua salata, per 30 secondi, scolarlo bene.

In una casseruola, soffriggere dolcemente la cipolla tritata con l'olio e metà del burro, poi unire il riso e tostarlo a fiamma alta per 2-3 minuti. Bagnare con il vino bianco farlo evaporare e proseguire la cottura unendo il brodo bollente un po' alla volta; aggiungere dopo una decina di minuti il radicchio. A cottura ultimata, dopo quasi 18-20 minuti, fuori dal fuoco, mantecare il risotto con il burro restante e il parmigiano, aggiustare di sale e, se piace, aggiungere poco pepe bianco.

artè
silvia gasparotto
5,4x10
(colore)

norca abbigliamento 10,8x15
(colore)

franco gentili
5,4x10
(colore)

Desiderio

Indecifrabile sensazione,
umore, dentro,
quasi tormento.
Poi desiderio,
voler realizzare.

Cosa? Quando? Come?
Progetto,
laborioso ingegno muove,
a trovar modo,
risolvere ostacoli, problemi.
Scalo montagna.

E mi trovai a scalar montagna,
saltare buche,
evitar le roccie.
Per ogni passo guadagnato,
affissi un nuovo chiodo,
sulla parete verticale,
della realizzazione.

Poi, in cima,
svettai vittoriosa,
ma nuovo successo chiedeva già,
di riscender a valle,
e da principio riscalar,
più ardua ed ambita vetta.

E di nuovo sensazione,
strana, amara agonia,
mi ritrovai di sotto a valle,
incosciente d'esser lì,
per riscalar nuovo, ambito successo.

Ed ogni volta così,
faticosamente salire e scendere,
per meglio progettare,
appoggiandosi sui chiodi,
precedentemente affissi,
e arrivar più su,
ogni volta.

Or anima mia,
non tormentarti di sensazione,
che riscender a valle occorre,
per tornar lassù, più su.

Emanuela Pancotti

Stillicidio

Spiove. Tuttavia non c'è più niente che cada.
L'acqua è una guaina tra le cose
unite da lentissimi fili
e ogni goccia veste un ago di luce. Sembra
che non esista più una terra emersa,
c'è una stasi che non ha
mai posa.

Aspetto che le forbici del sole
dividano queste sciocchezze dallo scuro
che aumenta
perché io mi renda appena presentabile
e nel poco che varia ti ripeta
che continuo a non dimenticarti.

Costantino Belmonte

(da *Polittico dell'estate*)

Alla stazione

Partono le persone come sempre,
quasi avessero degli appuntamenti.
Partono con modi rassegnati e
nelle loro vite insipide inutili
diventa il sudare in terra.

Partiamo tutti?
Anche questo treno è partito!

Vedo aeroplani in cielo e
tra le nuvole un gabbiano con
il cuore tra le ali.

Mario Ceccani

Davanti

Davanti
sono uno scaffale
aperto

in alto
libri eruditi
e per il resto fragile cristalleria.

Ma dove messo con le spalle al muro
c'è una fessura
di polvere e rifiuti

e la comune noncuranza
dietro la facciata
a guardarsi.

Biagio Salmeri

Piccolo

In un momento perso nei pensieri,
è comparso un batuffolo di peli;
il manto bianco, un po' sporco d'avana,
orecchie corte a punta, muso fino,
dentini bianchi, aguzzi, e sguardo vispo.
Lo chiamo e s'avvicina timoroso
ma appena lo accarezzo si scatena:
corre, zompetta, nuota in mezzo al verde,
sbuca dall'erba, slitta e piroetta;
ritorna e si distende zampe all'aria,
lo gratto lo trastullo, mi diverto,
poi s'alza mi sorride e scappa via;
per un momento ho visto l'allegria.

Riccardo Simonetti

Disperato trip

Mi sembra d'aver viaggiato a lungo,
attraverso le maree
credendo di vedere lidi ospitali.
Adesso stanca
veleggio naufraga,
non ho più voglia di meta
e quando la trovo
rifuggo.

Micaela Rizzo

**Su commissione
Una poesia per te**

Alle tue onde
schiarite dal sole
dove si riflettono
gli occhi fissi.
Ai tuoi gesti
mossi da un uragano
dove si genuflettono
le bocche amare.
Si può solo guardare.

A chi mai questa pietra
smeraldo può apparire smorta?

Su commissione creerò
giganti per proteggerti
quando i nostri visi chissà
non si parleranno più

Una poesia per te
quante volte l'hai immaginata?

Per quanto si possa
conoscere le tue mani
non si saprà mai
leggerle nelle rientranze.
Di certo non badi alla velocità
apprezzi la tua macchina
e i suoi rumori

Allora delle tue paure
non rimangono che rari incubi
sparsi qua e là
da un vecchio contadino

Così sicura prendi per mano
la vita che non aspetta ma
puntuale, fa partire i suoi treni.

Mauro Leva

«adesso 08»

18 novembre 2000
delle destrezze tue
per quelle stesse cose
ch'oramai fa lui
d'inutile presenza diventa la tua
che d'altro ruolo non sai capir passaggi
e fermi tutto
e freni
e sparli
che d'affogar ti senti futuro

antonio

Un Riccio

Piove piove, a goccia a goccia,
si scioglie il corpo spinoso
di un frutto autunnale,
caduto per stanchezza sulla terra,
e su di lei lascia la scia
del suo sangue viola,
è il nero tannino e la pioggia dell'aurora.

Manuela Olivieri

**«Notizie dalla Bosnia» – VIII
Marta, Nimo, e le tombe**

I verdi prati e gli occhi dei bambini
bellissimi, le smorfie e le ditine
nel naso, gli alberi alti, le anime,
l'una, poi l'altra, dietro al guiderdone

d'un bacio; le case basse, le case
alte sopra giardini e traffici
di calze, il vecchio e il suo bicchiere a dose
di paese intavolato, e tu ne odi

di voci dalle soglie cicalare,
e ne vedi di visi intenti a cercare
fra le mani il destino delle ere
ferme a questa, scrutare ai polsi le ore

che si appropinquano all'appuntamento.
Bello il pino antico del vecchio Nimo,
quando campane chiudevano il conto
del giorno, leggere. Cose che amano.

E bella Marta, col suo seno candido
di grazia ricolmo, la grinta d'ebano
e il palpito del cuore che s'effonde,
ora che il pensiero di lei si liba

un attimo. Vero bambini, vero
che il pensiero si nutre di trastulli?
Piccole care creature nel nero
fumo delle guerre, grigio dei crolli

dei palazzi in cui stavate. Piccole
creature, piccole, impotenti a fronte
di una guerra che ci umilia. Se tocco
le mani vostre v'afferra la mente

e il braccio. Tremo a lasciarvi inermi
come Marta in una fossa di bombe;
abbandonarvi come i bimbi ai corvi,
Nimo nella polvere, storte gambe

in ecatombe. L'amore e l'amore.
Perché v'è solo amore in questo mondo
d'amore e amore. Ma cresciute avere
voglie di uomini che vanno a fondo,

ci confondiamo tutti da millenni.
Non sappiamo liberarci più delle
catene in noi. Ci confondiamo indenni
e uccisi... ci confondiamo. Molle

cade la sera e vengono le stelle
a visitare noi, per ricordare
a noi di dimenticare le balle
di cui ci andiamo sincerando. Sere

tristi le molte senza stelle d'oggi:
tristi. Stanotte cadono le bombe
su Zagabria, dagli occhi anche i raggi
s'ascondono, e Marta e Nimo, e le tombe.

Nicola D'Ugo

**cartoleria
mariella
colonna**

la nuova cavour

angelo

Tuscolo porta del sole

Alla ricerca della lunga Alba: ragguglio di un tesoro disperso ed ancor occulto

Mentre una disciplina come l'Archeoastronomia si appresta ad entrare nel novero delle varie scienze ufficiali - in virtù anche del III convegno ufficiale dedicatogli dall'Accademia dei Lincei - sono state sviluppate recentemente delle ricerche che sembrano conferire per la prima volta un antico rilievo astrale significativo all'area dei Castelli Romani. Sebbene privo di quell'apparecchiatura sofisticata tipica dell'astronomo ufficiale, Enrico Di Lernia, quasi come un Graham Hancock nostrano, con molta passione e serietà, si è dedicato alla scoperta di interessanti coincidenze archeo-astronomiche. Di Lernia infatti, fornendo un'organica rassegna di tutti quei reperti tuscolani dispersi nei vari musei italiani ed europei, ha ricevuto dallo stesso Prof. Chiarucci, direttore del Museo di Albano, un atto meritorio di stima. Ma per capire esattamente le coordinate di questo studio, seppur con le dovute differenze del caso, è bene rifarsi appunto ad alcuni degli ultimi saggi di grande successo mondiale come *Il Mulino di Amleto* di Santillana-Dechend, *Lo Specchio del Cielo* di Graham Hancock o *Il Mistero di Orione* di Bauval e Gilbert, dove si tentò di delineare quella straordinaria spiritualità degli antichi desunta dalle leggi dell'astrologia e celata nei resti dei più antichi santuari del cosmo. E' una decifrazione di un codice segreto tradotto con la lingua degli astri del cielo, quello che è rimasto occulto ai più, ma palese ai pochi che seppero penetrare il mistero delle geometrie sacrali fin dall'epoca dei più remoti recessi di quelle grotte, come per esempio la celebre Lascaux in Francia. In quest'ultima sono proprio i sei punti in rilievo sulle spalle del grande toro affrescato, con la stessa distribuzione spaziale rispetto alla testa ed al muso, che sembrano richiamare quelli delle Pleiadi, istituendo così un rapporto "molto profondo" tra quel particolare toro e la costellazione del Toro appunto. Con questo tipo di prospettiva, l'indagine dell'autore applicata agli aborigeni (antichi abitatori autoctoni) del *Thus-culum* (*Thus*, incenso, il fuoco divino che sale; *culum*, luogo da cui esce, es. *Otriculum*, *Oraculum* etc.) affascina e seduce ma non può esser tacciata di suggestione; difatti quello che oggi siamo abituati a concepire come un insieme scisso di conoscenze parcellizzate nei rispettivi domini della scienza, era diversamente dagli antichi racchiuso nell'organica formulazione di un sapere integrale. *Tuscul-anum* (barlume del fuoco che esce dalla terra e squarcia la notte) come gestazione, è in relazione con *l'Albanum* (ove il fuoco-sole si manifesta nel cielo sopra il Monte Cavo determinando la lunga Alba) come parto e generazione. La relazione fra il tempio dei Dioscuri (Castore e Polluce) sull'arce del Tuscolo, la congiunzione astrale dei Gemelli in cui entrò il Sole all'alba del 20 marzo dell'equinozio di Primavera del 6.650 a. C., per uscirvi solamente nel 4.490 a. C. (i due millenni del ciclo precessionale), le due colline gemelle di Tuscolo (il Monte Salomone e la Rocca Tuscolana), creano così quel sistema di relazioni indagato dall'autore anche nei corrispettivi mitologici egizi (Tefnout e Chou) ed etruschi (Thuculcha e Carun). L'approfondimento simbolico-semantic di *Tus* fa individuare allo studioso ben tre livelli interpretativi (fonetico, grafico, misterico); è quest'ultimo il più sorprendente che nel sistema geo-mantico ricostruito diviene "elevazione dal buio del fuoco," analogo alla stella polare fissa intorno alla quale tutte le altre girano, ed associabile alla realtà sacrale del punto preciso della nascita del Sole, linea di confine tra notte ed alba, ossia la "primitiva porta del Sole." Questa linea immaginaria - che nel saggio diviene un vero e proprio "orologio solare dei colli" - da cui partiva il Fuoco-Sole, cominciava dalla piana (ventre con il feto) di Gabi (Geb, Gea), allusione alla gabbia come catasta di legna, "dove un fanciullo era sacrificato appunto su di una pira lignea," per seguire poi nell'accensione dell'incenso sul Tuscolo (mattino) fino al momento del parto di luce appunto, e la manifestazione sopra il Monte Cavo (nascita-bambino). Questa epifania luciferica proseguiva da Albalonga (Aplu, Apollo) con la sua piena ascesa, per giungere sino a Velletri (Marte, Maris; guerriero) nella metà mattina, e sopra *Ardea* toccare

il suo culmine (adulto). Da Anzio (l'anziano) infine, il declino fino alla linea del mare. Chiarite le coordinate astrali e storico-mitologiche, sarà poi bene intendere qual è il concreto punto di forza su cui Di Lernia costruisce la credibilità di un sistema che per alcune (neolitico, 6.650-4.490 a. C.) delle età cui ci si riferisce, diversamente dai grandi megaliti di altre zone, nel comprensorio tuscolano c'è rimasto ben poco. Difatti alcuni reperti esistono ma sono per lo più di epoca storica (classica e tardo-antica), ma non lasciano adito ad asaperati scetticismi; se si accetta di entrare nel sentiero preparato dall'autore, non si può che condividerne fino in fondo la ricerca eseguita. Il *Mosaico della Minerva*, trovato nel quadrato dei Pini dopo la Villa della Rufinella nel 1741 (Musei Vaticani), unico per il suo contenuto astrale-divino, è l'asse portante della teoria. Al centro del primo cerchio-sole c'è Minerva raffigurata "con un cenno del capo," che è circondata da una fascia blu ove sono raffigurate le fasi della Luna intervallate da stelle. La Dea, nata dalla testa di Giove che ordinò ad Efesto di spaccargliela con la scure per il troppo dolore, è il simbolo della lava che erutta dal Monte Cavo; il quadrato all'interno del cerchio che rappresenta i Telamoni (punti cardinali) nell'atto di sorreggere il cerchio interno, forse sintesi della Terra, presenta al suo esterno i quattro visi dei venti. Tutto il complesso insieme, comparato con le varie divinità cui corrispondevano determinati segni ed astri, e a loro volta confrontati con i nomi delle città dei Castelli, determina una straordinaria mappa geografica *ante-litteram*, a sua volta vero *Pantheon* degli Dei nelle varie chiavi di lettura proposte. E' bene ricordare, come dice l'autore, che proprio nel periodo di realizzazione (età domiziano-adrianea) del mosaico, si accentuò il ruolo della rivoluzione "tempo-calendario" eseguita da Cesare. Nella carta geografica del Tuscolo (rielaborazione della Pianta del Canina) annessa al libro, vi è anche l'indicazione delle Grotte della Sibilla Tuscolana poste sotto le porte della città, poco sotto l'attuale croce ancor oggi ben visibile, eretta sopra i resti dell'antico Tempio di Giove. Il sasso lanciato nello stagno dal Di Lernia sembra determinare i suoi primi effetti: nell'ultimo numero della rivista *Documenta Albana* è stato infatti edito un contributo di Antonia Huyzendveld sull'interpretazione di Alba Longa in chiave archeoastronomica come "lunga alba." *Tuscolo Porta del Sole* è quindi ben più che una mera ipotesi ed una semplice teoria; è forse il primo tentativo chiaro e comprensibile a tutti, di far conoscere in una luce diversa sia il territorio sia alcuni dei reperti dei Castelli Romani, un testo da adottare nelle scuole e dalla cui lettura, ogni "castellano," non si può sottrarre.

Mario Giannitrapani

carrozzeria rizzo

villa danielle

**laghetto (4 sponsor) 22x15
(colori)**

*Diventa socio sostenitore!
Tutto quello che devi fare è versare lire 30.000 sul conto postale n. 97049001,
ricordandoti di scrivere il tuo nome e indirizzo sulla causale!*

**microelettra 22x15
(colori)**

**presepi in cantina 22x32
(colori)**

Superman

Da 62 anni è uno dei protagonisti delle letture di tanti appassionati in tutto il mondo

Superman è ormai una vera e propria Sicona dell'immaginario collettivo moderno: simbolo, nel bene e nel male, della forza di penetrazione dell'industria americana dell'intrattenimento, continua da ben 62 anni a essere uno dei protagonisti delle letture di tanti appassionati in tutto il mondo.

In Italia Superman è ritornato solo sette anni fa, grazie ad una casa editrice romana, la *Play Press Publishing*, in occasione della morte del personaggio – morte naturalmente temporanea – che tanto clamore suscitò su giornali e televisioni. Recentemente la testata è ripartita dal numero 1, mossa di rilancio dell'albo in una edicola sempre più affollata, e presenta le varie serie a fumetti dedicate all'uomo d'acciaio in USA. La DC Comics, infatti, casa madre di Superman e Batman, sforna ben quattro serie mensili dedicate a Superman, accanto ad albi di Superboy, Supergirl, e delle avventure "animate" per i più giovani. Una imponente mole

di materiale quindi, che presentano certamente un personaggio ben diverso da quello che esordì nel giugno 1938 sulla serie "Action Comics" grazie agli autori Jerry Siegel e Joe Shuster.

Negli anni, infatti, la figura di Superman si è evoluta, seguendo le tendenze del periodo e i gusti del pubblico: nativo ed unico sopravvissuto del pianeta Krypton, sulla Terra viene adottato dai coniugi Kent, e scopre pian piano di essere in possesso di fantastici poteri. Se all'inizio è capace di saltare grattacieli e di correre più veloce di una locomotiva, negli anni i superpoteri diventano enormi: Superman

vola più veloce della luce, si può muovere avanti ed indietro nel tempo ed è invulnerabile, oltre ad avere una vista a raggi x e persino calorifica. Al pari del poco più vecchio Phantom, l'Uomo Mascherato, Superman adotta una identità segreta, quella del mite giornalista Clark Kent, che gli permette di portare avanti la sua lotta contro criminali super e comuni.

Da subito Superman ha dimostrato le proprie doti massmediatiche, a testimonianza della capacità unica del fumetto di interfacciarsi con gli altri mezzi di comunicazione. Non solo, infatti, il personaggio cominciò ad apparire sui quotidiani americani nelle famose *comic strip* giornalieri e nelle *Sunday page* settimanali, ma fu il protagonista di un celebre programma radiofonico che vide la luce nel 1940: Clayton Collyer, l'attore che interpretava il nostro eroe, divenne famoso per la celebre frase «Questo è un lavoro per... Superman!». Dal 1941 al 1943 l'uomo del domani fu poi protagonista di una serie di deliziosi cartoni animati realizzati da Dave Fleischer in pieno stile *forties*, che ancora oggi è possibile pizzicare, con un pò di fortuna anche in versione audio originale, in qualche emittente privata romana. Nel 1948 e nel 1950 i primi due film per il grande schermo, interpretati da Kirk Alyn e Noel Neil, che non ebbero però successo presso il grande pubblico, penalizzati probabilmente dalla povertà degli effetti speciali e dal favore degli spettatori per le gesta di un altro giustiziere contemporaneo, Capitan America.

La produzione della prima serie televisiva di Superman cominciò nel 1951, pochi mesi dopo l'uscita del secondo film sul grande schermo, e mentre veniva ancora trasmesso il programma radiofonico: con ben 104 episodi trasmessi e replicati fino alla fine degli anni '80, "The adventures of Superman" (Le avventure di Superman) è diventato un vero e proprio classico del genere. La fortuna della serie è legata all'attore che interpretava il ruolo di Superman, George Reeves, che

recitò in numerosi film, tra i quali "Da qui all'eternità". Pur soffrendo di ristrettezze economiche di produzione, la serie si reggeva sulle spalle del protagonista e sulla felice alchimia di tutto il cast, che divenne immediatamente conosciutissimo in tutte le famiglie americane. Reeves morì nel 1959 per una ferita di arma da fuoco, dichiarato suicida: si dice che fosse molto deluso della sua carriera, che soffriva di una eccessiva identificazione col personaggio, e che, addirittura, si tolse la vita lanciandosi da un grattacielo nel tentativo di volare.

In Italia Superman arrivò quasi immediatamente, anche se in modo anomalo: il 21 settembre del 1939 il numero 299 de "L'Audace" pubblicava le avventure di Ciclone, puro personaggio italiano, ma chiaramente adattato da Superman per ovvi motivi di regime. Dopo la guerra il successo fu comunque immediato: prima per i tipi

della Mondadori, poi della Williams ed infine Ceniso, Nembo Kid, altro nome con cui venne pubblicato Superman, conobbe un successo costante, almeno fino alla fine degli anni settanta, quando i fumetti dedicati ai supereroi conobbero un periodo di profonda crisi, sparendo per alcuni anni dalla penisola. Aldilà di situazioni economiche contingenti, molti personaggi risentivano di troppi anni sulle spalle, e Superman era certamente il più esposto: dopo decenni di carriera, quello che era considerato l'archetipo del supereroe percorreva binari narrativi fin troppo consolidati, ormai al limite della noia, nonostante l'apporto di disegnatori come Curt Swan, celebre artista degli anni '60-'80. Inoltre fortissima era la concorrenza dei nuovi supereroi della Marvel Comics, Uomo Ragno in testa, che Stan Lee aveva lanciato con enorme successo alla metà degli anni '60. Molto banalmente, Superman era troppo "super": ormai praticamente invincibile, faceva piazza pulita senza troppo sforzo di supernemici mese dopo mese, attirandosi anche, in un clima di generale contestazione, accuse di reazionarismo.

Tuttavia qualcosa si muove: nel 1978 arriva SUPERMAN, primo e vero proprio *kolossal* cinematografico per la regia di Richard Donner, futuro *director* di Arma Letale con Mel Gibson. Il risultato non è forse all'altezza delle aspettative, ed il film risulta un pò lento e a volte pomposo: oscar per gli effetti speciali, in verità non troppo riusciti neanche per l'epoca, il film dura ben 143 minuti, e addirittura, grazie al materiale scartato durante il montaggio, verrà confezionato SUPERMAN II due anni dopo. La produzione si era affidata a un cameo di Marlon Brando nella parte dello scienziato padre di Superman (quasi 4 milioni di dollari per 10 minuti di pellicola) e alla verve di uno strepitoso Gene Hackman, nei panni della nemesi storica di Superman, Lex Luthor. Il protagonista era Christopher Reeve, attore allora praticamente sconosciuto ed abbastanza calzante, che interpreterà ben tre (deludenti) seguiti e che alcuni anni fa rimase paralizzato su una sedia a rotelle in seguito ad una caduta da cavallo. Il film rimane comunque la prima produzione veramente imponente dedicata ad un personaggio dei fumetti, ed è anche la base del futuro rinnovamento dell'uomo d'acciaio.

Dopo pochi anni arriva infatti il momento di rivitalizzare il nostro eroe, e, in un clima di generale rinnovamento di stili e canoni del fumetto americano, la DC chiama John Byrne, scrittore-disegnatore molto amato dai *fan*, a riscrivere le origini del personaggio. Ecco allora che Clark Kent non è più l'imbranato timido a cui ci eravamo abituati: scenario e personaggi vengono aggiornati, e viene fatta piazza pulita di una serie di comprimari poco credibili, come Krypto, il super cane, o Supergirl, la cugina di Superman. I genitori adottivi di Superman, i Kent, vengono reintrodotti nella serie – da sempre erano considerati morti nell'universo "supermaniano" – per essere i consiglieri per l'eroe alieno. Se in passato il fumetto aveva enfatizzato la natura kryptoniana di Superman, Byrne cerca di renderlo, a tutti gli effetti, cittadino adottivo del pianeta Terra. Per l'occasione la numerazione della serie ricomincia da 1 e la testata balza in cima alle classifiche di vendita, con un vero proprio climax in occasione del numero 75, che vedeva Superman compiere l'estremo sacrificio nel fermare il malvagio Doomsday. Oggi Superman continua ad avere un suo fedele pubblico, anche se il mercato fumettistico americano si è enormemente sviluppato negli ultimi dieci anni: collocato abitualmente intorno al trentesimo posto della Top 100 americana, Superman è tuttora la bandiera della DC Comics, e si vocifera di un nuovo film che vedrebbe come protagonista Nicholas Cage. Intanto da alcuni anni vengono trasmessi sui *network* americani "Le nuove avventure di Lois e Clark", serie di telefilm che mettono l'accento sul rapporto tra i due principali *character* del fumetto, e "Le avventure di Superboy", entrambi trasmessi anche in Italia. Sembrerebbe esserci quindi un rinnovato interesse per le potenzialità del personaggio, che pure ha sempre sofferto di un eccessivo sfruttamento, e una delle ragioni va anche individuata nella intelligente mossa della DC che, proprio per catturare un pubblico più sofisticato, spesso stufo dei *cliché* ripetitivi del fumetto seriale, ha dato il via ad una vera e propria messe di albi speciali e miniserie dedicati a Superman, così da esplorare angoli del personaggio al di fuori delle scadenze settimanali delle serie regolari. Da ricordare, tra i tanti, "Superman for all seasons" (Le stagioni di Superman), miniserie raccolta in volume e pubblicata anche in Italia dalla Play Press, che rintra i primi passi del Superman delle origini.

Alfredo Ferrante



La foto del sequestrato

Se conoscete Richard Avedon o Helmut Newton, potete tralasciare di leggere queste righe, altrimenti... Questo breve articolo è dedicato con affetto a voi, cari, voi che fate con macchine giuste foto sbagliate. Le macchine sono giuste, come le automobili, dalla Cinquecento alla Ferrari. Il rendimento è diverso, ma non basta acquistare una Ferrari per vincere il Gran Premio, come non basta comporre un piano a coda per suonare Liszt. Se quindi il vostro portafoglio vi consente di portarvi a casa un corredo Hasselblad, non per questo farete belle fotografie.

Fotografia: *che vor di?* Vuol dire "scrittura con la luce" (dal greco). Dal

tempo dei graffiti l'uomo ha avuto l'impulso di riprodurre la realtà circostante. I Pittori soprattutto, hanno avuto il pallino (da Paolo Ucello in poi, coltivato scientificamente) della prospettiva: riprodurre cioè su di un supporto a due dimensioni una realtà tridimensionale. Per questo in giro per la chiesa trovate tante Madonne inquadrare in lunghi colonnati dipinti di scorcio. Tra parentesi, un pittore del primo novecento, tale Matisse, si disse: ma se la tela è bidimensionale, perchè aggiungerle per forza un'altra dimensione? Dipingerò una realtà a due dimensioni. E dipinse quadri bellissimi, guardando i quali i critici suoi contemporanei lo chiamarono: Bestia (Fauve). Ora, se un artista vuole creare un mondo bimensionale e vi riesce - Matisse lo fa in modo naïf (primitivo) e fiabesco - fa belle cose. Se un pittore o un fotografo vuole riprodurre un mondo tridimensionale e gli scappa fuori una cosa piatta, fa schifezze.

Se avete un lotto di terreno coltivato a prato e il vostro vicino ne ha uno identico ma con alberi, quest'ultimo vi sembrerà più grande del vostro, in quanto gli alberi scandiscono i vari piani dello spazio. Ecco perchè il panorama di Napoli acquista profondità se in primo piano c'è il famoso Pino: è un'immagine di scuola, ma meglio scolastici che scorretti. Fotografando un panorama, se a lato dell'immagine avrete inquadrato un cespuglio, magari scuro, in contrasto con un panorama assolato, darete profondità e carattere all'immagine; potrete farla inquadrare da una T formata dai rami di un albero in primo piano. Se un panorama contiene per sua natura vari piani, avrà più profondità. Per questo Cézanne amava dipingere in Bretagna. E il Romanticismo tedesco è nato a Olevano Romano! La sorprendente notizia appresa visitando una recente mostra in quel paese stupisce di meno se ci si mette nei panni di giovani artisti tedeschi giunti a Roma nel corso del "Grand Tour" da un vastissimo paese dotato di tre o al massimo quattro colline; essi si "avventurano" - per un'alternativa alla "solita" Roma - nella "selvaggia" Ciociaria e restano colpiti dal selvaggio panorama di Olevano, digradante verso la vallata. Per la serie "Fatevi da voi il vostro panorama", esemplare è la veduta dalla balaustrata di Villa Aldobrandini, col prato digradante tra ali di lecci, Piazza Marconi che pare un buchetto e il mare oltre la pianura.

Le macchine sono belle e sceme. Come... lasciamo perdere! Se ci addormentiamo al volante anche di una Ferrari, la macchina non penserà: «Guarda 'sto fesso, me manda a sbatte contr'ar muro, famme scansà! Infrocierà senza esitare». Perciò la vostra fotocamera va guidata: artigliatela e tenetela fermissima se no la foto vi verrà "mossa". E tenetela in posizione ortogonale, se no il mare vi verrà...in discesa!

Per tornare agli studi sulla prospettiva, grande supporto tecnico fu per i pittori l'invenzione della camera oscura: attraverso un foro, la luce penetra in una scatola di legno nera, proiettava, per un fenomeno ottico, immagini della realtà... capovolte. Anche il grande Canaletto si faceva aiutare per le sue splendide prospettive dal suddetto attrezzo, con l'inconveniente però di dipingere appeso per i piedi... (questa ve la potevo risparmiare, è proprio cretina!). Il signor Daguerre, mettendo una lente davanti al foro e spalmando una soluzione chimica su di una "lastra" posta nella scatola davanti alla lente, permise a tutti, anche ai non pittori, di "scrivere" immagini con la "luce". Ma non bisogna abusare di questo privilegio tecnico! Perchè se dipingete un quadro o scattate una foto divenite creatori di un'immagine che, per essere esteticamente valida, dovrà possedere determinati requisiti.

Un'istantanea sarà "bella" se avrete colto l'attimo fuggente del gesto del bimbo o del goal di testa. Il ritratto sarà "bello" se sarete riusciti a cogliere il "carattere" del soggetto (mamma, fidanzata, gatto). La "veduta" sarà "bella" se avrete sapientemente mescolato armonia, contrasto e profondità. Facile a dirsi! E, per finire, **evitate**, vi prego, la foto ricordo "alla turistica"! Immagine schiacciata dal pieno sole, faccia della persona appiattita, tutta bianca (tranne il triangolino nero dell'ombra del naso), occhi strizzati tipo gatto illuminato di notte, Basilica di San Marco alle spalle. È triste come LA FOTO DEL SEQUESTRATO col giornale: non è una fotografia, è una prova. Che il sequestrato è vivo a quella data, che Federica, in un mezzogiorno d'estate, era effettivamente a Venezia. Ma l'immagine è un'altra cosa. Mi chiedo se qualcuno dei maestri fotografi abbia mai scattato una foto ricordo "alla turistica"...

Ma la foto che mi turba il sonno quando ho "cenato pesante" è quella del giapponese col sorriso idiota che protende il braccio a sorreggere la Torre di Pisa!

Francesco Barbone

Anno 4000 d.c. Controlaser e la cucina intelligente

Cam-Bongiorno, sora Lella, come sete elegante stammatina! Toletta nova!

Lel-Mbè, ssi, una cosuccia così...

Cam-Beh, sì, piuttosto semprice.

Lel-Momento...Semprice, ma distinta! È 'na tutina spaziale ad aria condizionata, carda d'inverno e fresca d'estate; disegnata da ARMANI-SCALCO, de latta sottile sottile, n'velo de cipolla...

Cam-(tra sè) ma anvedi questa, ma indove li pijerà tutti sti sordi: er marito fa er controllore sull'astronave...(ad alta voce) ho saputo che ve sete fatta puro la cucina nova.

Lel-Mbè, certo, bisogna cambià l'elettrodomestici mezzi scemi, perchè li

Cam-(gonfia di invidia, tra sè) Ma quanto la fregia a questa? (ad alta voce) Certo che però... parlamose chiaro... ma, alle vorte me domanno, ma nun saranno troppo intelligenti, sti elettrodomestici de oggi?

Lel-Sora Camilla mia, confidenza pe' confidenza, ce lo penzo puro io. Ieri era venerdì, stavo pe' strada e ho telefonato ar frigorifero pe' fa' la provvista der pesce. Beh, m'ha mannato a fankulok!

Cam-Come mai? Lel-M'hanno rifilato la sòla. Un frigorifero che nun je piace er pesce. Me tocca cambiallo.

Cam- Er frigorifero mio... nun me s'è

fanno sempre più intelligenti e a me nun me piace restà indietro. Pensate che ieri me so' fatta la doccia co' l'acqua fredda. M'ero scordata che lo scardabagno faceva festa perchè me s'era laureato. E mo', me tocca puro chiamallo dottore! Ma come faceveno quelle poveracce der dumila, co' l'elettrodomestici scemi? Avranno campato proprio male!

Cam-Io ci ho er televisore PANNA-SONIK. Ci ha un sensore che quando me ci assetto davanti, m'ariconosce e me trasmette solo li programmi che me piaciono a me...e me offre puro 'na coppetta de panna!

Lel-Aggiornateve, Camilla mia! Io ci ho l'urtimo, er MELACANTY-MELASONY: ci ha er doppio sensore; nun solo me riconosce e me trasmette li programmi che me piaciono a me, ma me li trasforma tutti a lieto fine! Giulietta e Romeo alla fine fanno er viaggio de nozze alle Maldive e Otello, invece de Desdemona, ammazza la socera... e poi voteno tutti per Berlusconi.

innamorato de la lavatrice? Quanto che tiro fori la biancheria dall'oblò, se crede ch'è 'no spogliarello, me se riscalda tutto e me se sbrina!

Lel-Er termosifone mio è 'na tragedia: quando je telefono pe' appicciallo, lo trovo sempre occupato, che sta a chiacchierà cor condizionatore der piano de sopra!

Cam-Sora Lè', sentite l'urtima. Me so' comprata 'n par de scarpe cor tacco intelligente, l'urtima moda. Ahò, nun ce crederete, so' passata davanti ar negozio der ciabbattino. Siccome li tacchi ereno un po' consumati, le scarpe se so' fionnate all'improvviso dar carzolaro... ma co' li piedi mia drento! So' ita longa sur marciapiede!

Lel-Sora Cami', volete veni' con me?

Cam- Indove, sora Lella cara?

Lel- Dall'antiquario: c'è 'na liquidazione de elettrodomestici scemi der 1990...

Cam- Allora coremo, sora sposa, se no me sa che nun trovamo più gnente!

Francesco Barbone

franco giuliani 10,8x6
cambia il numero telefoni-
co di casa.
nuovo num.
0672650985

la fondiaria 22x12,5
(colore)
(ridurre la dimensione a 12,5!)

mara sas 10,8x4
(colore)

sgf service 10,8x4
(colori)

skoda 22x15
(colore)